

TEORIA E PRATICA DEL METODO STRUTTURALE DINAMICO

Jorge Pompei e collaboratori

Traduzione dall'originale spagnolo coordinata da Roberta Consilvio.

Si ringraziano per la collaborazione nelle traduzioni Federica Colomo, Tiziana De Florio, Nicholas Di Marco, Marta Lo Verde, Olivier Turquet e Manuela Widmar.

NOTA PRELIMINARE

Il presente scritto ha la finalità di sviluppare la teoria e la pratica del Metodo Strutturale Dinamico ed è pensato per appoggiare coloro i quali vogliono affrontare la conoscenza di questo strumento di studio e di azione nel mondo.

La denominazione “strutturale dinamico” con cui si designa questo metodo, vuole non solo permetterne la corretta identificazione ma soprattutto esprimere le caratteristiche fondamentali della visione del Nuovo Umanesimo Universalista da cui origina.

Questa visione è stata sviluppata ampiamente da Mario Rodríguez Cobo (Silo) in diverse conferenze e libri pubblicati. D'altra parte anche il metodo che qui presentiamo è stato creato da lui, però possiamo contare solamente di appunti presi durante le sue spiegazioni, che hanno circolato come materiale di lavoro nei gruppi di studio che si formarono intorno al suo pensiero. Tra questi appunti evidenziamo quelli di Cile (1972), Argentina (1974) e Grecia (1975).

Attualmente, essendo passati oltre trent'anni da quelle prime spiegazioni, nuovi gruppi di studio in Europa ed America Latina hanno manifestato interesse nel conoscere con maggiore profondità questa metodologia, il che ci ha spinti a cercare una forma didattica per poter trasmetterla e lavorarla.

Il presente lavoro è stato sviluppato sulla base delle prime spiegazioni e sull'esperienza della sua applicazione: rilevando il nucleo della proposta originale, ha incluso altri temi e spiegazioni, con l'intenzione di facilitarne lo studio e l'utilizzo.

Con la stessa finalità abbiamo scelto la forma del Seminario Pratico, che permette, in forma teorica e pratica, l'avvicinamento all'argomento e la gestione delle operazioni di base.

Il suo sviluppo comprende tre sessioni di lavoro, cui corrispondono le tre parti di quest'opera.

Il linguaggio utilizzato è in generale colloquiale, poiché alla base vi sono le registrazioni e gli appunti presi nei seminari effettuati a Buenos Aires, Santiago del Cile, Barcellona, Madrid e Lisbona, tra il 2005 e il 2006, dove parteciparono membri di diversi Centri di Studio d'Europa e d'America.

Allegati si possono trovare il Programma di lavoro, la Guida del Seminario e i Riferimenti Bibliografici, come orientamento per i gruppi che vogliono affrontare lo studio in modo ordinato e integrale.

Da ultimo, una menzione speciale va all'equipe del Centro di Studi Umanisti di Buenos Aires, che lavorò alla trascrizione e correzione delle bozze, e agli amici dei diversi Centri di Studio che hanno scritto commenti e contributi. Tutto ciò fa di questo lavoro una produzione congiunta.

Buenos Aires, giugno 2008

METODO STRUTTURALE DINAMICO SEMINARIO PRATICO

PRIMA PARTE

1. GENERALITÀ

1.1 Sull'atteggiamento durante il lavoro

Per cominciare tentiamo di metterci d'accordo rispetto alla modalità che desideriamo dare al lavoro che faremo.

Sebbene presentiamo un programma per organizzare i tempi, l'idea è di svilupparlo tra tutti con scioltezza in modo da facilitare l'attitudine mentale adeguata per questi lavori.

Il programma è una sequenza di passi che andremo completando con contenuti, con le nostre esperienze, e perciò il risultato dipenderà dal contributo dell'insieme.

Il taglio che vogliamo dargli è prettamente pratico, e sebbene ci saranno alcune spiegazioni utili per fornire un contesto, privilegeremo l'esercitazione in gruppo. Possiamo contare inoltre su materiali teorici consultabili, anche se in questo caso ci interessa soprattutto fare pratica con il metodo.

Rispetto all'atteggiamento che raccomandiamo, facciamo tre proposte.

Per prima cosa proponiamo di lavorare con la tecnica conosciuta come *campana mentale*. Questo significa che cercheremo di costruire un cerchio tematico in cui ci muoveremo e che è ovviamente in relazione con i temi del seminario. Faremo in modo di lasciare da parte altri temi che possono preoccuparci, ma che non hanno a che fare con il nostro lavoro. Questa intenzione, che lavora in *compresenza*, ci permetterà di sapere quando siamo in tema e quando no. Se andiamo fuori tema, semplicemente cercheremo di tornare in tema, e ciò sicuramente farà sì che il lavoro sia migliore.

In secondo luogo proponiamo di avere una forte intenzione a creare tra noi *un sistema di relazioni quanto più sciolto possibile*. Questo ci aiuterà nel lavoro di equipe, quando andremo a generare e a integrare una grande ricchezza di visioni, in modo da evitare tensioni che non sono proprie del lavoro proposto. La prospettiva e l'intenzione non sono quelle del confronto di idee, con quel clima o con quegli attributi di scontro e di conflitto che a volte caratterizzano il confronto. Ma l'apporto di idee e punti di vista, nello spirito della confluenza e dell'integrazione. Quindi l'intenzione sarà che le diverse esposizioni e proposizioni di ognuno non siano pensate per annullare ciò che l'altro ha detto, ma servano per aggiungere e integrare su un piano di maggiore ampiezza ciò che si stava sviluppando, così da arrivare ad una visione più chiara di esso.

In terzo luogo proponiamo di mantenere nel lavoro una *attenzione distesa*. Questa è una buona occasione per lavorare ed esercitare questo tipo di attenzione, perché questi lavori richiedono non certamente un'attenzione tesa o imbronciata, ma un tipo di attenzione che ci permetta di seguire i temi, accompagnati da una sorta di rilassamento mentale.

Infine, siccome questo è un laboratorio introduttivo, non è necessario che i partecipanti abbiano profonde conoscenze sul tema. Se qualcuno ci si avvicina per la prima volta, è compito di ogni gruppo che nessuno rimanga fuori, perso negli sviluppi. Se in qualche momento qualcuno si perde un po', basta avvertire e ci preoccuperemo di integrarlo nuovamente.

Con queste considerazioni possiamo entrare in tema.

1.2 Che cos'è un Metodo?

Lo scopo di questo incontro è lavorare sul Metodo Strutturale Dinamico creato da Silo e proposto dal Nuovo Umanesimo quale strumento per lo studio e l'azione nel mondo. Quindi la nostra prima domanda dovrebbe riguardare che cosa sia un Metodo e che interesse ha per noi il suo studio.

Il termine 'metodo' può essere definito in molte maniere. In ogni caso possiamo scegliere una definizione che miglioreremo man mano durante il lavoro.

La prima cosa che ci si presenta è che il metodo è *un insieme di procedimenti ordinati nel tempo* per giungere ad un *fine*. Un insieme di procedimenti, diversi procedimenti, che hanno un certo ordine temporale. Prima ce n'è uno, poi un altro, e il loro scopo -così come quello di tutto il sistema- è giungere ad un fine, produrre un bene, qualcosa di valore.

Etimologicamente la parola 'metodo' proviene dal greco: *met* significa "dopo di", "ciò che sta più in là" e *odos* "cammino". Quindi ci suggerisce che un metodo consiste in passi ordinati in un certo modo per giungere con successo alla fine del cammino.

Senza troppe complicazioni e in termini generali, vedremo che continuamente utilizziamo dei metodi. Metodi che certamente non chiamiamo così. Ci sono metodi nella vita quotidiana, nella tecnologia, nella scienza ed anche nella filosofia.

Non dimenticarsi di nessun passo è importante nelle distinte attività e a volte è anche fondamentale l'ordine dei passi, perché un passo è in relazione, attraverso il suo risultato, con il seguente.

Guardando la nostra vita quotidiana, noteremo che usiamo, in senso ampio, molti piccoli metodi nelle attività che richiedono un certo ordine. Questo affinché non ci si dimentichi di nulla, e perché sono procedimenti dipendenti dal risultato di ogni singolo passo. Sicuramente incontriamo persone meticolose nel loro agire quotidiano. Oppure pensiamo ad esempio al modo in cui ci prepariamo per andare a dormire, o quando usciamo per le nostre attività. Alcuni lo fanno in modo diverso ogni volta, ma altri lo fanno in modo sistematico per non dimenticare nulla.

Un altro caso dove è fondamentale la sequenza sono ad esempio le ricette di cucina. Qui è fondamentale non dimenticare nulla, è importante l'ordine con cui si sviluppano i passi. Prima si preparano i componenti, poi si mescolano, poi si cuociono e per ultimo si mette il tutto su un vassoio e si decora. È evidente che se si altera la sequenza, il risultato non sarà quello desiderato.

La tecnologia è piena di metodi e la maggior parte delle cose che si producono o realizzano, per non dire tutte, implicano uno sviluppo sequenziale che molte volte si presenta come un manuale di procedimenti che deve essere seguito con precisione per ottenere il risultato cercato. E se non si opera seguendo le indicazioni, il risultato può essere difficile da predire, mentre noi cerchiamo di predire i risultati ed ottenere il miglior risultato possibile.

Ad ogni modo non è nostro interesse, in questi lavori, dedicarci allo studio di questo tipo di metodo. Ma può essere utile, ad introduzione del tema, vedere come i metodi ci accompagnino in molte cose che facciamo.

Ci sono campi dove il metodo è di fondamentale importanza. Lo sviluppo della filosofia e della scienza, che è strettamente legato allo sviluppo del pensiero e dell'azione umana, è inimmaginabile se lo separiamo dai relativi metodi, che sono stati di grande utilità nella misura in cui ci hanno permesso di avanzare nella comprensione del mondo e di operare su di esso.

Ci focalizzeremo su questi tipi di metodo, che intendono da una parte produrre conoscenza e dall'altra ci permettono di operare nel mondo.

Certo si può pensare che difficilmente si potrà ottenere conoscenza senza che questa abbia conseguenze sul mondo. Ma osservando come la filosofia procede, è chiaro che essa si orienta verso la ricerca della conoscenza senza preoccuparsi tanto delle conseguenze concrete che avrà nel mondo delle cose. Senza dubbio gli avanzamenti del pensiero si sono verificati in un luogo e in un momento storico determinato, insieme ad avanzamenti in altri campi, anche se non necessariamente legati ad essi in un modo diretto o causale.

1.3 L'esperienza umana. Esperienza e pensiero.

Cerchiamo di porci per un momento nella testa dei nostri antenati, di quei primi ominidi che girovagavano sul nostro pianeta e cerchiamo di immaginare cosa potesse accadere nelle loro teste, quando cominciarono a scoprire il mondo esterno ed il proprio mondo interiore. Mondi che si presentavano in modo caotico, senza ordine. Mondi senza elementi che aiutassero a comprendere perché stavano lì, perché i fenomeni si verificavano o meno, e, quando si verificavano, perché in un certo modo e non in un altro.

Dunque, di fronte a questa esperienza caotica, ci si può immaginare che sia apparsa la necessità di dare un certo ordine all'esperienza, per poter comprenderla e per poter operare in modo più efficace ed efficiente in questo paesaggio incomprensibile ed ostile.

Come mettere ordine nell'esperienza, se l'esperienza è di per sé caotica, disordinata, senza regole? Come porre quindi un certo ordine?

C'è una funzione, una capacità inerente l'essere umano, che chiamiamo pensiero. Il pensiero è ciò che ci consente di fermare e ordinare l'esperienza.

Come in un film dove gli attori e i paesaggi appaiono veloci e disordinati, il pensiero ci permette di scattare una fotografia e cominciare a vederne i dettagli. Così incontriamo elementi differenti tra loro, che quando vengono messi in relazione ci permettono di ricostruire il film, e a partire dal pensiero cominciamo ad organizzare questo mondo caotico.

Sicuramente il mondo è tanto caotico oggi quanto lo era migliaia di anni fa, quando i nostri primi amici cominciarono questo cammino. Però ciò che appare evidente è che in tutto questo percorso, l'essere umano ha potuto organizzare questo paesaggio esterno, e in parte anche il paesaggio interno, in modo tale da avere la sensazione di riuscire ad equilibrare lo squilibrio, di adattarsi meglio al mondo nella misura in cui lo comprendeva e lo trasformava.

Oramai non era più passivo di fronte a cose che entravano, uscivano, passavano, adesso cominciava a comprendere ciò che accadeva e così poteva operare su questi fenomeni. E

man mano che questa operazione dava risultati positivi in funzione dei suoi obiettivi, i procedimenti utilizzati cominciavano a consolidarsi.

Così forse fu per caso, o dopo aver provato e fallito tante volte, che un giorno sbattendo due pietre qualcuno ricavò una lama e riuscì a costruire uno strumento di grande utilità per il suo lavoro quotidiano. E nella misura in cui perfezionò questa tecnica, fare strumenti di pietra cominciò ad essere un procedimento più o meno preciso. Diventò un procedimento che aveva certe particolarità, certe regole che si dovevano rispettare e che potevano essere trasmesse da un uomo ad un altro. Questo rappresentò un avanzamento importante nella possibilità di operare nel mondo. Il nostro amico scoprì che ripetendo il procedimento poteva ottenere risultati più o meno simili e che poteva insegnare ad altri questo procedimento, questo metodo.

Quindi il metodo nasce come una necessità. Una necessità di fronte all'esperienza caotica. Diciamo che il pensiero è un'astrazione dell'esperienza; però, nel momento in cui fermiamo l'esperienza con il pensiero, l'esperienza ci sfugge, perché giustamente l'esperienza, il vissuto, hanno la caratteristica di essere dinamici. Non possiamo trattenerne il divenire, però è precisamente questo arresto del divenire che ci permette di analizzare, scomporre, per poi sintetizzare, comprendere e poter operare.

Stiamo dicendo che si verifica una sorta di paradosso, poiché sebbene il pensiero faccia una fotografia del movimento per poterlo comprendere, in realtà nel fermarlo gli sfugge, perché ciò che è statico è l'opposto di ciò che è dinamico. Per poter comprendere ciò che è dinamico, lo trattengo e questo è apparentemente contraddittorio. Però grazie al fatto che posso fermare il movimento nel mio pensiero, posso cominciare a capirlo, posso cominciare a capire come funziona, come si relaziona e soprattutto posso iniziare, a partire da questa comprensione, ad operare su di esso.

Ma non basta fermare il divenire, devo poterlo separare nei suoi elementi costitutivi, metterlo in relazione con altri fenomeni e comprendere come si trasforma nel tempo, e affinché queste operazioni diano per risultato una migliore comprensione, ho bisogno di un metodo.

1.4 I Metodi della Filosofia

Entrando nel campo filosofico ci interessa operare una prima distinzione, già attuata dagli antichi greci, tra la conoscenza ordinaria, ingenua, tradizionalmente detta *doxa* (dal greco: opinione), che semplicemente si ha e che si può esprimere come opinione, e la conoscenza non ingenua, che proviene dalla ricerca, ossia la conoscenza con fondamento, denominata *episteme*.

L'*episteme* è una conoscenza che implica un impegno, un'intenzione, è un processo che cerca di svelare nella maniera più chiara quello che più ci avvicina ad ottenere ciò che potremmo definire la verità - la conoscenza esatta, profonda, ultima.

In campo filosofico, dunque, il metodo è un insieme di procedimenti che ci permettono di realizzare una serie di operazioni mentali concatenate, orientate a comprendere l'essenza delle cose.

In tal senso il metodo si presenta come uno strumento per poterci orientare in questo cammino di ricerca. Come faremmo, altrimenti, ad arrivare alla conoscenza? Di fatto sono state attuate diverse strategie.

Ci concentreremo, nei pochi esempi che daremo, sulla storia occidentale e principalmente su quella europea. Con questo non vogliamo disconoscere gli importanti apporti provenienti da altre culture, ma piuttosto rispondere alla necessità di delimitare il campo espositivo.

1.4.1 La Maieutica

Non sappiamo come andò esattamente, ma secondo ciò che la storia racconta, Socrate fu il primo, nel V secolo p.n.e., a spiegare il metodo che utilizzava per pensare. In quell'area del Mediterraneo, ovviamente, ci furono altri prima di lui che diedero contributi di valore, quali Talete, Pitagora, Eraclito, Parmenide e molti altri. Socrate, però, fu il primo, fra quelli che noi conosciamo, a spiegare il proprio metodo.

Si dice che egli fosse figlio di una levatrice e il suo metodo venne detto "Maieutica", parola greca che può essere tradotta come "tecnica nei parti".

Quale era il suo metodo? Il suo metodo era "la domanda". Quando voleva arrivare all'essenza di un concetto, ciò che faceva era domandare a chi si supponeva fosse a conoscenza dell'argomento.

Vi è un aneddoto, raccontato da Platone, uno dei suoi discepoli, che esemplifica il metodo della domanda. Socrate, come sappiamo, non lasciò nulla di scritto, ma Platone scrisse molto e quindi ci fece conoscere la sua opera.

Una volta Socrate voleva sapere cosa fosse il coraggio, cosa fosse il coraggio nella sua essenza. Allora uscì sulla pubblica piazza, fermò un generale dell'esercito e gli chiese:

- Voi dovete sapere cosa è il coraggio!
- Certamente,- rispose l'altro.
- Bene. E cos'è il coraggio?

Il generale si sarà sicuramente fermato un momento a pensare, era una domanda strana che nessuno gli aveva mai fatto, poi rispose:

- Il coraggio è avanzare contro il nemico e non retrocedere mai.
- Ah! – disse Socrate – Però non succede a volte che un generale faccia retrocedere le sue truppe per ingannare l'avversario, facendogli credere che stia vincendo, e possa così sorprenderlo e ribaltarne il risultato?
- Eh... sì. - Dovette riconoscere il generale, ricordando in quel momento la storia del cavallo di Troia
- Allora la prima risposta che mi avete dato non è la più precisa.
- Eh... no. – Dovette ammettere il generale.
- E allora come sarebbe?

Di nuovo il generale cercò di trovare una risposta migliore, già un po' infastidito da questo Socrate, che non si sentiva mai soddisfatto e continuava a domandare, cercando di far sì che l'altro, guidato dalle sue domande, si avvicinasse ad una definizione più appropriata, che, però, non riusciva ancora a convincerlo.

Così, attraverso la domanda e l'ironia, si avvicinava al concetto, raffinandolo sempre più, senza mai arrivare ad ottenere una definizione perfetta.

Tutto ciò, che sembra un po' ingenuo secondo il punto di vista odierno, era allora molto interessante, poiché con pochissimi elementi si poteva costruire un intero sistema di pensiero, a partire da un elemento tanto essenziale e semplice quale la domanda.

Perché Maieutica? Perché attraverso le domande tale metodo riusciva a portare alla luce una conoscenza che l'altro già aveva in sé. L'altro non sapeva di sapere e quindi, di domanda in domanda, Socrate faceva sì che l'altro potesse trarre le risposte da sé stesso.

Queste risposte non erano una prima opinione, non erano *doxa*. Non erano pareri ingenui, espressi perché sembrava che le cose fossero in quel modo, ma erano stati elaborati per ottenere quella risposta, in modo che potesse essere il più fondata possibile.

1.4.2 La Dialettica

Il suo discepolo Platone (427-347 p.n.e.) adottò questo metodo, elaborandolo in ciò che oggi noi conosciamo come dialettica.

Esso ha come base una domanda, perfezionando la stessa crea un metodo che consiste nel lanciare una proposizione e successivamente nel criticare questa proposizione. A partire da una critica alla prima proposizione, tenta di ottenere una nuova proposizione, ma più raffinata, con l'idea che più ci si avvicini alla verità, più l'affermazione riesce a resistere alle critiche. Critiche che, ovviamente, non puntano semplicemente alla discussione, come molto spesso si intende per dialettico.

La nuova proposizione integra altri elementi e quindi si incontreranno concetti sempre più solidi, nella misura in cui riescano a resistere alle critiche. Fino a che, alla fine, ci si troverà di fronte a ciò che non ammette critiche, arrivando così all'essenza dell'idea.

Si osserva che l'interesse che ha questa critica, non è di cancellare la precedente, ma di perfezionarla. La parola 'critica' ha assunto varie accezioni nei diversi filosofi, ma è in questo senso che viene usata nel metodo di Platone.

La critica era fondamentale nel suo metodo, tanto da non aver bisogno di altre persone per formularla, ciascuno, però, poteva sviluppare, a partire da critiche successive, nuove proposizioni che si avvicinassero gradualmente all'essenza della questione.

Si trattava, quindi, di un dialogo tra la proposizione e la critica a quella affermazione.

In questo processo per arrivare all'idea, possiamo osservare due momenti.

Un primo momento è quello dell'intuizione. L'intuizione è l'esperienza di captazione diretta dell'idea, è la ricezione senza intermediari.

Un secondo momento è lo sforzo critico per renderla chiara.

Ci sono diverse questioni di cui abbiamo percezione diretta, abbiamo, per esempio, percezione di questo tavolo o di questa finestra. Potremmo dire che sul piano dell'esperienza sensibile, dei fenomeni che cadono nei nostri sensi, abbiamo una captazione diretta.

Abbiamo captazione diretta anche di un colore, di una forma, di un volume. Il primo passo ha a che vedere con questo tipo di percezione. C'è un secondo passo che, però, cerca di migliorare questa esperienza per poter arrivare all'essenza di ciò che si intuisce, e la critica dialettica si inserisce in questo cammino di ricerca dell'essenza del metodo platonico.

Per questa ragione il nome con cui si denomina questo procedimento è dialettica, è dialogo. Si noti, però, che non si sta privilegiando ciò che accade con l'intuizione, ma soprattutto ciò che si fa dopo aver avuto l'intuizione.

Per Platone il mondo delle cose e quello delle idee sono due mondi separati, per spiegarcelo si rifà ad una allegoria e ci narra il mito della reminescenza.

Il mito racconta che le anime prima di nascere in un corpo, hanno vissuto nel mondo ideale della percezione diretta, senza sforzo delle idee pure, qualcosa di simile ad un cielo platonico (*topos uranos*). Alla nascita accade una sorta di oblio di tutto ciò, però se si fa uno sforzo si può arrivare a ricordare...

Questo è spiegato molto bene in una storia in cui si racconta che Platone stava parlando con un gruppo di amici ad Atene, spiegando loro la sua teoria; questi erano un po' scettici rispetto a ciò che Platone proponeva, per cui decise di dare loro un esempio...

Passava di lì un giovane schiavo, lo chiamò e chiese al padrone, che era uno dei presenti:

- Il tuo schiavo sa di matematica?

Al che l'altro rispose:

- No. E come potrebbe! È uno schiavo, non ha istruzione, non sa niente.

Allora Platone chiese al ragazzo di immaginare tre linee rette, poi cominciò a porgli domande rispetto a ciò che succedeva con una linea e con l'altra, a partire dalle risposte dello schiavo Platone riuscì a costruire una intera geometria.

Platone dichiarò:

- E' evidente che lo schiavo non aveva istruzione, non sapeva niente, non sapeva di geometria. E allora come ha potuto dire queste cose?

Al che gli amici devono aver pensato che l'assunto della reminescenza non era poi così strano.

A partire dal metodo dialettico, da queste critiche e da domande ben formulate, la persona che si presupponeva ignorante, poteva definire concetti e fare affermazioni che mai prima sarebbero potuti essere presenti in lui e quindi, attraverso questo processo, Platone arrivò alla ricerca delle idee pure.

1.4.3 La Logica

In seguito Aristotele (384-322 p.n.e.) continua lo sviluppo della dialettica, dandole un'importante svolta con la descrizione del movimento della ragione, che da una proposizione va verso un'altra e da questa alla successiva. Egli riesce così a formulare le leggi generali che, seguendo questa concezione, sostengono il ragionamento corretto.

Sebbene non si possa dire che inventò la logica, è colui che le ha dato la forma, la stessa, praticamente, che noi oggi conosciamo. La logica diventa il metodo privilegiato della filosofia poiché postula le leggi del ragionamento, ma, è bene chiarirlo, non dal punto di vista psicologico, ma dal punto di vista logico.

Le leggi del ragionamento ci permettono di affermare che una proposizione particolare è vera se sorge da proposizioni generali vere. In questo modo Aristotele vuole dimostrare, attraverso la deduzione, la verità di una affermazione.

A partire da quel momento si dovrà provare tutte le affermazioni, affinché queste abbiano valore di verità e siano considerate come parte del sapere non solo filosofico ma, più avanti, anche scientifico.

Vediamo, per esempio, un modo semplice di applicare un sillogismo, un ragionamento.

Affermo: tutti quelli che sono qui seduti sono studenti, proposizione generale che diamo per vera. Lei è seduta qui, proposizione che sappiamo anche essere vera. Quindi lei è una studentessa.

Questa è una proposizione particolare, che possiamo prendere per vera perché sorge per deduzione dalle due precedenti, cioè possiede verità logica.

Questo processo di deduzione, che Aristotele sviluppò, ha una forte valenza ancora oggi, soprattutto per alcune scienze formali, come le scienze matematiche.

In queste scienze se si parte dall'accettare certi concetti generali, certi assiomi si può arrivare, in seguito, a concetti particolari che, nella misura in cui siano validi nel ragionamento, porteranno ad una conclusione e a risultati anch'essi veri.

Un classico esempio è la dimostrazione di un teorema. Ci sono delle deduzioni, partono dal generale e vanno verso il particolare, e se il processo è logicamente valido, allora il risultato deve essere vero. Dimostrare con rigore la validità del processo è la prova della validità del risultato.

1.4.4 La Scolastica

Avanzando nella storia e addentrandoci nel Medio Evo, vediamo che il metodo della deduzione e della dimostrazione fu ereditato dalle scuole filosofiche, principalmente dagli scolastici.

Così si chiamò la scuola filosofica più importante dell'epoca che riprese il metodo aristotelico, con l'intento di coniugare le verità rivelate dalla Chiesa Cristiana con la ragione.

All'interno della corrente degli scolastici, il più conosciuto è l'italiano Tommaso d'Aquino (1225-1274).

In quel momento l'intenzione degli intellettuali pretendeva di integrare il pensiero razionale dei greci con le rivelazioni divine. Molti si posero il compito, alquanto difficile, di farli coincidere.

Vi erano diverse posizioni. Alcuni dicevano che le verità della ragione non potevano essere diverse o contraddire le verità rivelate. Altri, al contrario, pensavano che vi fossero due verità: quella rivelata e la verità cui si può accedere attraverso il pensiero.

Partendo, quindi, dall'idea aristotelica della deduzione e della dimostrazione, gli scolastici incorporarono anche il metodo platonico della contrapposizione delle idee con i dogmi della Chiesa. Dovevano, per esempio, rendere comprensibile, cioè spiegabile razionalmente, l'esistenza di Dio o della Creazione

Vi furono lavori in cui si evidenziò non solamente l'intero processo di deduzione dal generale al particolare, ma si tentò anche di presentare le opinioni dei diversi saggi dell'epoca sul tema trattato: partendo da un processo di analisi e di comparazione poter arrivare a sapere dove era la verità che si stava cercando.

Ad ogni modo si noti come, in tutto il periodo della storia dei metodi, dai greci fino al Medio Evo incluso, i pensatori fossero rivolti a vedere cosa sarebbe successo dopo l'intuizione, e come, a partire da questa intuizione iniziale, si poteva perfezionare un procedimento discorsivo che si avvicinasse alla verità, all'essenza dei fenomeni.

Era un tentativo di organizzare il pensare attraverso determinati procedimenti ordinati, attraverso un tipo di metodo.

Riassumendo ciò che è stato detto fin qui e dal punto di vista dell'evoluzione dei metodi del pensare, abbiamo visto che il primo a spiegare il proprio metodo della domanda e dell'ironia fu Socrate. In seguito Platone distinse due momenti nel pensare: l'intuizione e poi la critica dialettica, che permetteva di migliorare l'intuizione con l'intenzione di avvicinarsi all'idea pura esistente solo nel mondo platonico, il luogo celeste delle idee perfette.

Aristotele va oltre questa visione, definendo le leggi che reggono il ragionamento corretto, che guidano da una proposizione all'altra e che permettono di ottenere una nuova vera proposizione. Questo conosciuto come ragionamento deduttivo dà fondamento al metodo della dimostrazione.

Successivamente nel Medio Evo, gli Scolastici svilupparono queste idee, integrando il metodo logico e la dialettica delle diverse visioni religiose dell'epoca, tentando sempre di percorrere il cammino migliore per avvicinarsi alla verità. Sempre, però, privilegiando l'aspetto discorsivo del metodo.

Questi contributi resteranno validi fino al secolo XVII quando, con l'avvento del Rinascimento, avvenne una svolta fondamentale nel modo di inquadrare la ricerca delle risposte fondamentali.

1.4.5 Il Dubbio Metodico

Nel 1600 nuove idee rivoluzionano fortemente il pensiero, in un modo tale che, in una forma o nell'altra nei diversi pensatori, continuano a costituire il metodo della filosofia attuale.

L'innovatore fu René Descartes (Cartesio, 1596-1650), matematico e filosofo francese, che si occupa di studiare cosa succede prima di avere una intuizione.

Ricorderemo che, fino agli inizi del Rinascimento, il metodo della filosofia era discorsivo e indagava su ciò che succedeva dopo l'intuizione.

A partire da Cartesio l'interesse sarà posto in ciò che succede prima.

Egli presuppone che l'esperienza caotica e disordinata fornita dalle sensazioni deve essere chiarita attraverso l'analisi. Vale a dire scomponendo l'esperienza, fino a trovarsi di fronte ad una evidenza chiara e distinta, scartando ciò che non possiede queste caratteristiche.

Perciò il suo metodo si sviluppa dubitando in modo ordinato, analizzando ogni oggetto che ci appare confuso, fino ad averne una intuizione chiara ed evidente.

Il suo metodo è preintuitivo.

La concezione platonica separava il mondo delle sensazioni dal mondo delle idee, che erano *trascendenti* all'oggetto. Invece per Cartesio le idee si trovano nello stesso mondo della percezione sensibile, postulando l'*immanenza* dell'oggetto filosofico.

Vediamo brevemente come ci presenta il suo metodo, ispirato dal modo con cui gli studiosi di geometria analizzano i loro problemi. Dice Cartesio nella nota opera *“Discorso sul Metodo”*:

1. Non ammettere come vera cosa alcuna che non si sappia con evidenza che lo sia.
2. Dividere ognuna delle difficoltà da esaminare in tante parti quanto sia possibile e quante ne richieda la loro migliore soluzione.
3. Condurre i pensieri in un ordine tale che, cominciando dagli oggetti più semplici e facili da conoscere, si possa poi ascendere poco a poco, in modo graduale, alla conoscenza degli oggetti più complessi, assegnando un ordine anche a quelli che per la loro natura non sono in una relazione di antecedenza e conseguenza.
4. Fare, in ogni caso, delle enumerazioni così complete e delle sintesi così generali, da poter essere sicuro di non aver tralasciato nulla.

Nella sua ricerca Cartesio, ponendo in dubbio ogni preconconcetto, arriva ad affermare che l'unica cosa di cui non si possa dubitare è il fatto stesso di pensare, indipendentemente da quello che si pensi, questa è un'esperienza che gli appare chiara e indubitabile e per questo dirà: *“Cogito ergo sum.”* Penso, quindi esisto.

Con questo la storia del pensiero compie un salto fondamentale, dando inizio al cammino dell'idealismo filosofico.

1.4.6 La Dialettica di Hegel

Più avanti nella storia incontriamo la visione di Hegel (1770-1831), considerato il massimo esponente dell'idealismo tedesco.

Ne *“La Fenomenologia dello Spirito”*, una delle sue opere più importanti, spiega che il suo proposito è di “collaborare affinché la filosofia si avvicini alla forma della scienza e possa spogliarsi del nome di amore per il sapere e che diventi sapere effettivo”.

Per Hegel la realtà è l'assoluto che esiste in una evoluzione dialettica di carattere logico, razionale. Egli lo sintetizza in una frase famosa: “Tutto il reale è razionale e tutto il razionale è reale”.

La sua dialettica è logica e si presenta come superamento della logica formale.

Hegel osserva che tutte le cose sono contraddittorie in sé stesse, ma mentre l'identità è la determinazione del semplice immediato e statico, la contraddizione è in realtà la radice di ogni movimento e vitalità.

Il processo dialettico presenta tre momenti: tesi, antitesi e sintesi.

Dato che tutto è contraddittorio, dalla tesi si passa al suo opposto, cioè l'antitesi e da questa alla sintesi, intendendola come il momento in cui tesi ed antitesi sono preservate e superate.

Hegel spiega che l'evoluzione delle idee si produce attraverso un processo dialettico, il quale però non è un passaggio della mente attraverso diversi stadi, ma un movimento dell'essere. Un concetto si pone di fronte al suo opposto e il risultato di questo conflitto è un nuovo concetto -la sintesi- che li supera ed è più veritiero dei precedenti.

A partire da questa concezione, egli spiega in modo sistematico e rigoroso l'evoluzione dialettica della storia universale.

In seguito Marx ed Engels applicheranno questo concetto ai processi sociali ed economici, dando origine al cosiddetto Materialismo Dialettico, affermando, però, che le idee sono solo il risultato del determinismo delle condizioni materiali.

1.4.7 La Riduzione Fenomenologica

Infine ci soffermeremo brevemente su Husserl (1859-1938), discepolo di Brentano e uno dei filosofi più importanti del XX secolo.

La preoccupazione di imprimere uno sviluppo rigoroso e scientifico alla sua filosofia lo porta a sviluppare la fenomenologia quale scienza degli oggetti ideali, una scienza a priori ed universale delle essenze dei vissuti (*Erlebnis*).

Il vissuto è qualsiasi atto psichico, compresi gli oggetti dei vissuti che sono essenzialmente intenzionali. Sono intenzionali (*noesi*) perché si riferiscono sempre ad un oggetto (*noema*).

Brentano enunciò che la percezione interna era evidente, adeguata ed infallibile. Husserl andò oltre dicendo che la percezione, in quanto tale, era indubitabile, ma che appariva sempre accompagnata dalla credenza della sua esistenza, della sua realtà.

Sviluppa, quindi, un metodo per accedere a quegli oggetti ideali, superando l'“interferenza” prodotta dalla considerazione della loro esistenza.

Il metodo che Husserl propone è detto “riduzione fenomenologica” o *epokhé*, e consiste nel porre “fra parentesi” ogni considerazione sull'esistenza dell'oggetto percepito.

Ma questo non è sufficiente e l'*epokhé* deve comunque estendersi all'io che percepisce, in quanto soggetto psicofisico e posizione esistenziale, lasciando il campo all' “io puro”.

Questo “io puro” non è più un soggetto storico, qui ed ora, ma è il centro del fascio dei vissuti, arrivando così ai vissuti della coscienza pura.

Ora rimane l'ultimo passaggio, la riduzione eidetica, che porta ad elevarsi alle essenze.

Per Husserl le essenze sono l'insieme di tutte le note unite tra loro attraverso la fondazione. La fondazione è la relazione per cui una parte è unita all'altra senza essere contenuta in essa, per esempio il colore con l'estensione.

Riassumendo vediamo che la fenomenologia è una scienza eidetica descrittiva delle essenze dei vissuti della coscienza pura, e il suo metodo ci porta alla conoscenza delle essenze, che tradizionalmente è la meta della filosofia.

Husserl rappresenta una forma più sottile e raffinata dell'idealismo iniziato con Cartesio ed è anche la fine del nostro breve percorso attraverso le diverse visioni e metodi impiegati nella storia della filosofia.

È chiaro che quanto detto rappresenta un piccolo riassunto che, in nessun modo, pretende essere un resoconto completo delle diverse visioni e metodi impiegati nella storia della filosofia. Questo compito eccederebbe ampiamente le finalità del nostro svolgimento.

Abbiamo solamente voluto esemplificare, con pochi casi, come sin dagli albori, le ricerche dei filosofi abbiano richiesto un metodo, un cammino per poter avanzare.

1.5 I Metodi della Scienza

È a partire dal secolo XVI che le spiegazioni derivate dalla religione non sono più sufficienti e la scienza acquisisce un forte impulso, iniziando il proprio cammino fino a porsi quale culmine della cultura attuale. È l'inizio dell'Età Moderna.

Queste scienze, separatesi della vecchia filosofia, si interrogarono sul mondo sensibile cercando di trovare spiegazioni sul perché le cose succedevano nel modo in cui si osservava e, a partire da questa conoscenza, su come avrebbero potuto predire futuri avvenimenti, applicandosi per dare risposta alle necessità umane.

È interessante osservare il ribaltamento che avvenne in questa tappa, dove l'attenzione si rivolge al mondo esterno e si comincia ad applicare il pensiero al mondo delle cose.

In termini generali possiamo vedere le scienze, i cui limiti a volte non sono molto precisi, come un grande insieme di teorie, che intendono spiegare come e perché i fenomeni che osserviamo avvengano in una certa maniera.

In questo senso ogni scienza si sviluppò a partire dalla delimitazione di un gruppo di oggetti da conoscere e da un metodo per approcciarne la conoscenza.

Classicamente le scienze si dividono in scienze formali e scienze applicate.

Le prime si riferiscono alla conoscenza di oggetti ideali come le Matematiche e la Logica, le seconde alla conoscenza dei fatti, ovvero delle manifestazioni che avvengono nella realtà degli oggetti osservabili.

A loro volta all'interno delle scienze applicate possiamo distinguere quelle che studiano i fenomeni del mondo naturale, come la Fisica, la Chimica, la Biologia, da quelle che studiano i fatti umani come la Sociologia, la Storia, la Psicologia, l'Economia.

Le diverse scienze hanno attuato degli adattamenti del metodo scientifico per convalidare i propri sviluppi; in verità più che un metodo, esiste un insieme di strategie per produrre conoscenze che siano considerate validi dalla comunità scientifica.

Nella storia della scienza si sono sviluppate diverse forme per affrontare la risoluzione di problemi, sebbene in generale furono sempre associate a qualche forma di verifica o di dimostrazione.

Dal punto di vista della Logica Classica, semplificando, possiamo dire che vi sono metodi deduttivi e metodi induttivi.

I primi sono quelli che, partendo da assiomi, deducono la verità delle loro conclusioni per inferenza deduttiva. Le scienze formali ne sono un esempio.

I metodi induttivi sono quelli che, al contrario, partendo da osservazioni particolari, propongono ipotesi e teorie di carattere più generale. Un esempio sono le scienze applicate.

Attualmente la scienza è meno pretenziosa che in altre epoche e prospetta la costruzione della conoscenza attraverso la formulazione e la verifica di ipotesi e teorie.

Le ipotesi sono affermazioni realizzate in un luogo e in un momento storico determinato, il cui valore di verità non è noto nel momento in cui sono formulate, per questo è necessario un procedimento che permetta di convalidarle.

Sebbene vi siano varie strategie per il riscontro delle ipotesi, svilupperemo, a modo di esempio, i passaggi del metodo ipotetico Deduttivo, forse il più conosciuto della scienza moderna.

Questo, nella sua versione semplice, si sviluppa nei seguenti passi:

1. Formulare una ipotesi.
2. Supporre che sia vera.
3. Dedurre quali sarebbero le conseguenze osservabili che si dovrebbero verificare se l'ipotesi fosse accertata.
4. Osservare se si verificano le conseguenze prospettate.
5. Confermare o rifiutare l'ipotesi.

Con questa metodologia non si pretende di avere la certezza della verità di un enunciato, bensì, nella misura in cui un'ipotesi sia provata e non possa essere rifiutata, essa dimostra la sua forza e sopravvivrà finché non sorga un dato empirico che obblighi a rifiutarla.

Come si vedrà, questa metodologia, è stata molto proficua in aree quali la fisica, la chimica e la biologia, ma ha incontrato serie difficoltà quando si tentò di impiegarla in aree dove è fondamentale il fenomeno umano, quali la psicologia, la sociologia, la storia e l'economia.

Il successo che nel campo delle scienze naturali incontrò la metodologia positiva e sperimentale, specie nei secoli XIX e XX, ebbe un tale impatto che, per essere considerate scientifiche, le scienze che sostenevano di studiare l'uomo si videro obbligate ad usare gli stessi metodi per poter essere accettate. Questo fatto portò a naturalizzare il fenomeno umano, perdendo in questo modo l'essenza di quello che si sosteneva conoscere.

Fin qui abbiamo definito ed esemplificato come i metodi siano parte dello sviluppo umano e come abbiano aiutato a costruire il mondo che conosciamo.

2. BASI CONCETTUALI DEL NUOVO UMANESIMO

2.1 La visione del Nuovo Umanesimo

Il Nuovo Umanesimo è una visione totalizzante sull'Essere Umano e sul Mondo. Questa visione è prima di tutto un'esperienza che coglie il fenomeno in modo diretto, un'intuizione integrale di tutto l'esistente.

Ma l'esperienza è movimento e cambiamento permanenti e perciò l'esperienza non è operativa in sé, perché non ci permette di operare nel mondo.

Pertanto, se avessimo solo l'esperienza non potremmo avere un sistema ordinato del mondo né di noi stessi e non vi potremmo operare con coerenza.

La coscienza umana ci appare con una doppia capacità. Da un lato quella di cogliere in modo diretto i fenomeni del mondo esterno ed interno, e dall'altro quella di spiegare, attraverso il pensiero, questa esperienza, nel tentativo di comprenderla ed esprimerla.

Ma come funziona questa capacità della coscienza umana?

Questa domanda ci porta a considerare brevemente le basi del funzionamento del pensiero, per poter apprezzare, a partire da questo, gli elementi fondanti dei Principi, delle Leggi e del Metodo che studieremo.

2.2 La struttura dinamica del Pensare

Abbiamo fatto un breve percorso attraverso le visioni e i metodi utilizzati nella filosofia e nella scienza.

Andiamo ora ad approfondire un po' e domandiamoci in cosa trovano fondamento queste visioni e questi metodi.

Prendiamo in considerazione l'arco di tempo che corrisponde, prevalentemente, all'esperienza occidentale, partendo dagli antichi greci.

Lì troviamo i primi filosofi che si interrogarono sull'Essere. Per quanto sappiamo fu Parmenide di Elea, in opposizione alla visione di Eraclito che proclamava il fluire continuo della realtà, ad affermare: "L'Essere è. Il Non-Essere non è", attribuendo all'Essere le caratteristiche di unico, eterno, immutabile, infinito ed immobile.

Questa affermazione da cui derivano altri principi logici come quelli di Non Contraddizione e del Terzo Escluso, fu presa come assioma, e pertanto fu il fondamento di un'intera visione sui fenomeni conoscibili e determinò la formulazione di leggi e metodi.

Senza dubbio questi principi non sono dimostrabili, ovvero li si prende per validi perché li si considera "evidenti" e ogni sviluppo successivo deriva da questi partendo dalla loro intrinseca verità.

Ma soffermiamoci un poco su questa "evidenza".

Silo spiega che un metodo che si proponga come “regole del corretto pensare”, come pretende la Logica, non può avere altro fondamento che l’osservazione della struttura e della dinamica del pensare stesso.

In altre parole, la logica classica che dà fondamento alle leggi e ai metodi dell’attività scientifica, con tutte le sue derivazioni, non può basarsi semplicemente su un’idea dell’“essere” o su questioni di utilità.

Abbiamo già accennato che l’essere umano ha progredito, nel suo adattamento alle condizioni imposte dall’ambiente naturale, a partire dall’utilità che traeva dall’osservazione e dalla messa alla prova di ipotesi, teorie e leggi. Ma derivare da ciò la verità dei Principi su cui queste trovano fondamento è quanto meno affrettato.

Come sono quindi la struttura e la dinamica del pensare?

Quando facciamo attenzione ai meccanismi di base del pensare, alla struttura del pensare, per prima cosa osserviamo che il pensare è sempre pensare a qualcosa.

Non esiste il pensare senza oggetto e non esiste oggetto senza l’atto di pensarlo.

Questo definisce la struttura essenziale del pensare: la *struttura atto - oggetto*. Questa non è una struttura statica ma ha una dinamica data in principio dal riferimento dell’atto verso l’oggetto. Il pensare ha una *direzione*.

Questo riferirsi della coscienza ad un oggetto, questo atto che cerca il suo oggetto, è a sua volta inquadrato dall’*interesse*.

Gli oggetti in sé non hanno interesse, ma condizionano l’interesse che hanno per noi.

Ciò significa che la coscienza si dirige ai fenomeni e che questi, per loro natura, impongono un limite all’interesse. È in questa retroalimentazione continua tra l’atto e l’oggetto, tra la coscienza e il mondo, che si realizza questa struttura dinamica che permette, tra l’altro, l’adattamento crescente all’ambiente.

L’interesse è mobile e non potrebbe essere altrimenti, data la realtà dinamica tanto dell’ambiente quanto della coscienza.

È grazie alla capacità di astrarre da questo divenire un *momento del pensare*, che si può *fissare l’interesse* e, al fissarlo, determinare il pensiero.

Si deve a questa capacità di fissare un momento, e a partire da questo fissare un interesse, che si può dispiegare il pensiero.

Quando fisso l’interesse il pensiero si determina, almeno in due sensi: da un lato fissando l’ambito in cui ubicare le operazioni; dall’altro fissando l’oggetto a cui ci si riferisce.

Se non esistesse questa capacità non esisterebbe il pensare coerente, perché continuamente salteremmo da un fenomeno ad un altro senza possibilità di soffermarsi e non potremmo pertanto realizzare elaborazioni delle esperienze né agire in modo efficace nel mondo.

Come procede l'interesse? Procede per *differenziazione*. Fissando un interesse, necessariamente scarto tutto ciò che non ha relazione con esso e, quante più differenze si stabiliscono, più si differenzia l'oggetto a cui ci riferiamo.

A sua volta la dinamica del pensare, ovvero lo stabilire differenze, porta ad osservare altri oggetti che abbiamo differenziato e a stabilire relazioni tra le differenze.

Ma se potessimo solamente differenziare non potremmo costruire niente, perché tutto si esaurirebbe in un processo di infinite differenziazioni. Alla capacità basilare di differenziare si associa quella di mettere in relazione le differenze.

La relazione tra differenze è detta *complementazione*. Complementazione tra differenze.

Inoltre si stabiliscono differenze non solo tra i termini che compariamo ma anche, e necessariamente, stabiliamo differenze con altre relazioni possibili. Grazie alla capacità di differenziare le relazioni, non mettiamo in relazione tutto disordinatamente per contiguità. Nel comparare, nel mettere in relazione, si stabiliscono delle differenze.

Infine la dinamica osservata conduce ora a stabilire nuove relazioni, relazioni tra le relazioni, che saranno pertanto relazioni tra differenze di differenze. Con questo si potrà comporre un tutto strutturale che chiameremo *sintesi*. La sintesi si realizzerà ponderando, ovvero differenziando, ciò che non coincide nell'ambito posto dall'interesse. In altre parole, la sintesi assume le differenze delle relazioni e lo fa ponderando le diverse relazioni, così componendo il fenomeno in modo strutturato. Infine precisiamo che non potremmo strutturare l'oggetto se non avessimo la capacità di differenziare diverse ponderazioni possibili.

Ricapitolando diciamo che il pensare è strutturale e dinamico. La struttura atto - oggetto riconosce una direzione, la quale è data da un interesse. L'interesse può essere fissato grazie alla capacità di fissare un momento nel pensare e procede per differenziazione. La differenziazione, nella sua dinamica, porta alla relazione tra differenze. Questa a sua volta alla sintesi, la quale permette di strutturare il fenomeno.

Questa tendenza, questa dinamica sempre crescente, dà impulso al pensare in regioni ogni volta più ampie. Se consideriamo la struttura coscienza-mondo, vedremo operare questa meccanica di differenziazioni, complementazioni e sintesi ogni volta più complesse, orientando la coscienza in una crescita continua.

Il pensiero è sempre dinamico: quando pretendiamo di trattenere il divenire, come se facessimo una foto, ciò che facciamo è porre una differenza nella sequenza del divenire. Apparentemente abbiamo fermato il movimento ma non fermiamo la dinamica del pensiero. È la tensione che osserviamo nel realizzarlo ciò che indica che la coscienza sta attivamente tentando di arrestare il movimento.

Vediamolo in pratica. Tentiamo di fare attenzione ad un oggetto, una rappresentazione per esempio, e cerchiamo di mantenere in presenza l'oggetto. Ingenuamente potremmo dire che abbiamo trattenuto il divenire nella coscienza, dato che la nostra attenzione è ferma sull'oggetto. Ma se osserviamo con cura, vedremo che ciò che abbiamo fatto è fissare un momento del pensiero. Manteniamo attivamente e con un certo sforzo l'interesse sull'oggetto ma non fermiamo il divenire degli atti di coscienza; al contrario, è questa tensione che indica l'attività e la tendenza alla variabilità dell'interesse.

Quando consideriamo la concezione dell'Essere in Parmenide, del Concetto in Socrate, dell'Idea in Platone o della Sostanza in Aristotele, apprezziamo lo sforzo di fermare il divenire attraverso l'astrazione del pensiero. Questo lavoro intellettuale, che equivale a sottrarre il tempo alle cose che sono e trascorrono, non ci mette in contatto con esse, sebbene ci permetta di individuare un certo ordine, nel tentativo di renderle comprensibili.

2.3 I Registri del Pensare

Questa descrizione che abbiamo realizzato ci porta ora, necessariamente, a domandarci su cosa si basano queste affermazioni.

Quando parliamo della struttura del pensare stiamo facendo una descrizione più propria della logica che non della psicologia. Stiamo descrivendo com'è la struttura dinamica del pensare, senza preoccuparci di come si produca nella nostra coscienza.

Allora come posso descriverli?

Posso farlo perché di questa struttura, di questo sistema di meccanismi, ho dei registri, posso sperimentarli, sono fenomeni nella mia coscienza. Ed è attraverso questi registri che posso differenziare una relazione coerente da una che non lo è.

Quando ci sono due proposizioni che non corrispondono tra loro, le registro con un certo "fastidio", con una certa tensione intellettuale, e quando c'è "incastrò" sperimento una sorte di distensione che mi fa riconoscere la coerenza che c'è in questa operazione.

E, se continuo, potrei trovare che il processo di pensare mi offre registri che possono essere riconoscibili se solo rendo più acuta la mia osservazione.

Allo stesso modo un artista riconosce in una pittura un tratto delicato dove un altro, che non ha l'occhio allenato, non rileva se non l'aspetto generale dell'opera; così l'osservazione allenata ci permette di distinguere, attraverso il registro, sottili differenze tra le relazioni coerenti da quello che non lo solo.

È ovvio che l'intensità dell'esperienza è in relazione all'importanza che questo ha per me. Frequentemente pensiamo e diamo giudizi sulle cose senza che questo ci produca un registro sufficientemente intenso da essere avvertito.

Seguendo questo sviluppo, potremmo dire che il pensare si costruisce grazie al registro che ho delle operazioni che realizzo, sebbene normalmente non abbia allenata la capacità per riconoscerle con nitidezza.

Lo sviluppo di questa sensibilità, che apprezza l'estetica della coerenza, si consegue con l'esercizio attento, e permette di riconoscere differenze sottili che prima non erano rilevabili.

Così, quando avanziamo nel lavoro con il metodo, sarà di grande interesse osservare come nelle riflessioni e negli interscambi ci troveremo con proposizioni che non "incastrano", che non sono coerenti e allora non tenteremo di forzare la loro relazione, bensì di distendere e di cercare nuovi cammini, guidati dalla ricerca di coerenza, di incastrò.

Come quando si opera per prova ed errore, il pensare viene costruito riconoscendo l'errore, ed è smettendo di commetterlo che incontro l'esattezza. In questo senso la sintesi non viene prodotta, ma si produce. Si produce perché stabilendo molteplici relazioni e

scartando quelle che non corrispondono, scopro quella che, “incastrando”, genera una sintesi.

Quando davanti ad un fatto nuovo e che non capisco mi dispongo a pensare, si mette in marcia un processo di differenziazioni e complementazioni che si andranno moltiplicando fino a che, a volte e senza capire molto bene come succede, scopro la risposta che chiarisce il problema. Questo fenomeno che chiamiamo sintesi, in queste occasioni è di una tale forza che muove non solo risposte intellettuali, ma anche emotive e motorie.

Si racconta che un giorno il Re di Siracusa, circa 2200 anni fa, chiese ad Archimede di determinare, senza danneggiarla, se una corona d'oro che aveva ordinato ad un orafo, contenesse tutto il metallo prezioso che l'artigiano diceva.

Archimede passò abbastanza tempo a pensare ad una soluzione senza arrivarci, fino a che un giorno, mentre stava per fare un bagno, osservò che immergendosi nella vasca il suo corpo sembrava pesare di meno, come se fosse spinto da sotto. Contemporaneamente vide che il corpo, immergendosi, spostava un certo volume di acqua, che egli mise in relazione con il peso del corpo stesso. E in quel momento trovò la soluzione.

L'entusiasmo prodotto dalla scoperta fu tale che egli, senza pensarci, uscì correndo tutto nudo nel palazzo gridando: “Eureka! Eureka!”. Espressione che può essere tradotta: “L'ho trovato! L'ho trovato!”.

In seguito, applicando quello che oggi è conosciuto come il Principio di Idrostatica o Principio di Archimede, lo studioso determinò che in realtà la corona non conteneva tutto l'oro che doveva avere, e scoprì l'inganno dell'orafo.

In questo esempio possiamo immaginare come il geniale Archimede, lanciato in un processo di differenze e relazioni su tutto ciò che conosceva sul comportamento dei metalli e dei corpi, abbia passato un certo tempo scartando relazioni non soddisfacenti, fino ad incontrarne una che rispondesse alla sua domanda, una risposta che sintetizzasse, una spiegazione che incastrasse perfettamente.

Avanzando ancora un po', osserviamo che questo meccanismo che ci porta a differenziare, complementare e sintetizzare, ha una direzione. Non si dirige da qualsiasi parte, ma la sua tendenza, il suo tropismo, è diretto dall'interesse che lo ha messo in marcia.

E ho un registro anche di questo orientamento del pensiero, ed è ciò che mi permette di portare il processo in direzione della risposta che incastra, della sintesi, e non restare perso nel groviglio dei miei pensieri. E se questo succede, se non trovo la rotta, allo stesso modo lo saprò dai registri che tale situazione mi provoca.

Tornando al nostro sviluppo, ciò che vogliamo evidenziare è che possiamo parlare del pensiero perché di esso abbiamo registri, e che se facciamo attenzione a questi vedremo che ci sono indicatori nel pensare che possono essere riconosciuti e farci da guida nella costruzione di un pensare coerente.

Come digressione, consideriamo interessante che una pedagogia possa comprendere da dentro questi processi, aiutando lo sviluppo del pensare coerente, allenando i suoi registri e favorendo la capacità di relazione coerente dell'informazione, prima dell'accumulazione differenziatrice di dati frammentati.

2.4 I Principi Logici

Portando la capacità di astrazione al limite troviamo che le astrazioni più vaste del pensare si riferiscono all'“essere”.

L'“Essere” e il suo comportamento danno luogo a ciò che conosciamo come Principi Logici.

Questi sono alla base della scienza e sono sostegno alle Leggi, alle Teorie e ai Metodi Scientifici.

Per semplice elencazione, essi sono fondamentalmente i principi di Identità, di Non Contraddizione, del Terzo Escluso e della Ragione Sufficiente.

Questi principi logici dunque derivano dalla metafisica di cui ci si avvale.

La metafisica è la parte dell'Ontologia che studia l'“Essere” in generale e non esseri particolari. Si può dire che non è esistita finora una logica con fondamento che non sia partita da una metafisica.

Quindi i principi del pensare logico hanno fondamento in una metafisica, in un'idea dell'Essere.

Come esempio ricordiamo l'idea metafisica dell'Essere espressa da Parmenide, che ancora risuona nell'epoca attuale. L'Essere è; il Non-Essere non è. Da qui derivano i principi della Logica classica che abbiamo appena enunciato.

Anche il nostro sviluppo logico parte da una concezione dell'Essere e in questo senso Silo spiega che “non esiste l'Essere in generale, ma esso è la massima astrazione del pensare a cui si arriva attraverso operazioni concatenate di differenziazioni nel pensare”.

Detto in altre parole, l'“Essere” è un fenomeno della coscienza. Essa lo elabora come l'astrazione più ampia e generalizzata.

Questa affermazione, che sembra una “antimetafisica”, non nega l'esistenza delle cose, ma di un essere astratto, fermo e atemporale.

Da questa affermazione radicale, basata sull'osservazione dei meccanismi del pensare, derivano i Principi, le Leggi e il Metodo che studieremo.

I Principi sono le articolazioni più ampie possibili del pensare e servono per spiegare il comportamento degli enti e delle cose. Coerentemente con ciò che abbiamo spiegato, possiamo sintetizzare i principi logici da cui partiamo nei seguenti enunciati:

Principio di Esperienza: *Non esiste essere senza manifestazione.* Da questo deriva che non possiamo parlare di ciò di cui non abbiamo nessuna manifestazione.

Principio di Gradazione: *Ciò che “è” e ciò che “non è” ammettono diversi gradi di probabilità e di certezza.* Il principio indica che le cose non sono “vere” o “false”, ma che si può riconoscere un continuum di probabilità tra “ciò che è” e “ciò che non è”.

Principio di Non Contraddizione: *Non è possibile che qualcosa “sia” e “non sia” allo stesso tempo e nello stesso senso. Una cosa può essere differente da sé stessa se cambia il momento o il senso in cui la consideriamo.*

Principio di Variabilità: *L’essere “è” e “non è” identico a sé stesso a seconda se lo consideriamo come momento o come processo. È simile al principio precedente ma in un altro contesto, e spiega che, considerato come momento, l’“essere” è identico a sé stesso, ma considerato come processo “non è” identico a sé stesso.*

Anche se per ragioni di spazio non potremo farlo in questo seminario, sarebbe interessante studiare più attentamente le differenze tra i principi che derivano da una logica basata sull’idea dell’Essere in generale, con i principi che derivano dal tipo di logica che utilizzeremo, basata sui meccanismi del pensare e vedere quali strumenti danno fondamento alle Leggi e al Metodo del Nuovo Umanesimo.

2.5 Le Leggi Universali

Quindi al di sopra di tutto vi è l’esperienza e da questa sorgono in prima istanza i Principi e i grandi concetti che chiamiamo Leggi Universali. Queste Leggi sono pertanto strumenti di lavoro concettuale, che in seguito applichiamo allo studio delle cose, dei fenomeni o delle situazioni.

Questo lavoro concettuale è quello che in definitiva ci permette di agire nel mondo, sia mediante il pensiero sia con l’azione nel mondo. Entrambi, pensiero e azione, costituiscono la base dell’esperienza umana.

Parliamo di Leggi Universali poiché abbracciano la totalità dei fenomeni che arrivano alla nostra esperienza, altrimenti non sarebbero altro che leggi di una scienza o di una disciplina in particolare. Secondo il nostro orientamento, devono essere leggi che siano utili alla fisica, alla chimica, alla biologia, alla psicologia, alla sociologia, all’economia, ecc. Queste leggi, così come il metodo, servono ad orientare il processo del pensiero in modo ordinato e a darci la visione più ampia possibile di un fenomeno dato.

Le leggi sono costruzioni umane operative che permettono di spiegare un fenomeno e descrivere tendenze, predire. Sono idee sistematizzate su come funzionano le cose, sono regolarità che si compiono in una frangia determinata di fenomeni.

Nell’ambito della scienza le leggi provengono dall’osservazione di fenomeni particolari, i quali danno origine a ipotesi e teorie. Queste ultime, man mano che vengono verificate da nuove esperienze, permettono di costruire una visione “scientifica” del mondo.

In questo contesto le ipotesi si definiscono come affermazioni il cui valore di verità non è conosciuto al momento dell’enunciazione. A loro volta le teorie sono degli insiemi di ipotesi che, sostenute simultaneamente, pretendono di spiegare il comportamento di certi fenomeni in un ambito dato. Le leggi sono costruzioni che tentano di spiegare il comportamento generale di un insieme di fenomeni.

La direzione del processo della scienza è, in questo senso, sostanzialmente induttivo perché parte da esperienze particolari, cercando di generalizzare in ambiti maggiori. Le ipotesi, le teorie e le leggi della scienza, sono spiegazioni provvisorie che ad ogni modo servono per operare nel mondo dei fenomeni.

Al contrario le Leggi Universali da cui noi partiamo, non possono essere spiegate a partire da esperienze di natura particolare, bensì da una esperienza totalizzante, dalla comprensione dei meccanismi del pensare. Le stesse devono permettere di dar conto del comportamento di tutti i fenomeni esistenti.

Le Leggi Universali si esprimono attraverso quattro enunciati di base:

Legge di Struttura: *“Niente esiste isolato ma in relazione dinamica con altri esseri all'interno di ambiti condizionanti”.*

Legge di Concomitanza: *“Ogni processo è determinato da relazioni di simultaneità con processi dello stesso ambito e non da cause lineari del movimento precedente da cui proviene”.*

Legge di Ciclo: *“Tutto nell'Universo è in evoluzione e va dal più semplice al più complesso e organizzato, secondo tempi e ritmi ciclici”.*

Legge di Superamento del Vecchio ad opera del Nuovo: *“La continua evoluzione dell'Universo mostra il ritmo di differenziazioni, combinazioni e sintesi ogni volta di maggiore complessità. Le nuove sintesi accolgono le differenze precedenti ed eliminano materia ed energia qualitativamente non accettabili per i passi più complessi”.*

Sviluppiamo ora brevemente il significato di ognuna.

2.5.1 Legge di Struttura

“Niente esiste isolato ma in relazione dinamica con altri esseri all'interno di ambiti condizionanti”.

Questa legge indica che non è valido lo studio di un oggetto se non lo si mette in relazione con altri oggetti che stanno nello stesso ambiente; se non si tiene conto che tanto questo oggetto di studio, quanto gli altri che sono in relazione con esso, sono in movimento; e se non li si comprende all'interno di ambiti maggiori che condizionano il loro comportamento.

Questo postulato ci indica che non è valido lo studio di un oggetto isolato dal suo contesto. L'oggetto non è separabile dal suo ambito, perché oggetto e ambito conformano una struttura indissolubile; se cambia l'ambito l'oggetto non è lo stesso.

Da questa prospettiva gli sforzi della scienza per comprendere i fenomeni isolandoli dall'ambiente in cui avvengono appaiono come uno sforzo assolutamente limitato.

Nonostante detti sforzi siano stati molto fruttuosi in certi campi come la fisica, la chimica e la biologia, essi mostrano marcatamente i loro limiti quando li si applica alle cosiddette scienze umanistiche, quali la psicologia, la sociologia o l'economia.

La complessità dei fenomeni umani, la loro essenza, mostrano che non è possibile spiegarli se ricorriamo a separarli dal loro ambiente per studiarli e comprenderli.

La coscienza non è una leva o un muscolo che si possa sezionare per studiare. Non si comprendono i meccanismi di coscienza se li separiamo dall'ambiente culturale e sociale in cui avvengono. In questo ambiente la loro relazione con altri elementi è attiva e dinamica.

Aggiungiamo inoltre che l'ambiente dei meccanismi di coscienza non è solo spaziale ma anche e prioritariamente temporale. Però non si tratta di una temporalità esterna e lineare, riducibile a date, ma di una temporalità interna e strutturale dove il passato, il presente e il futuro si incrociano in modo attivo e ponderano il qui ed ora di ogni momento.

2.5.2 Legge di Concomitanza

“Ogni processo è determinato da relazioni di simultaneità con processi dello stesso ambito e non da cause lineari del movimento precedente da cui proviene”.

Con questa Legge studiamo le relazioni di simultaneità con altri processi che si sviluppano nello stesso ambiente.

La legge spiega che i fenomeni che avvengono in un ambito nello stesso momento non possono essere spiegati pienamente dalla semplice relazione di causa-effetto di alcuni fenomeni su altri, né dalla loro situazione in un momento precedente, bensì occorre comprenderli in relazione al momento di processo dell'ambiente in cui sono immersi.

Così quando studiamo un fenomeno che avviene in un momento dato, la sua manifestazione non è mera conseguenza dell'azione di un altro fenomeno su di esso (causa-effetto), ma del fatto che su entrambi opera simultaneamente una condizione data dall'ambito maggiore in cui si trovano.

Questa legge è in relazione con la precedente. *Niente esiste isolato ma in relazione dinamica con altri esseri all'interno di ambiti condizionanti.* La spiegazione di ciò che si osserva non si esaurisce nel semplice fatto di indicare da dove viene nell'immediato, ma primariamente occorre studiare l'ambito condizionante in cui avviene. Questo ambito è spaziale e temporale, è una struttura di relazioni che cambia momento per momento.

Ovviamente questa visione è in forte contrasto con il pensiero lineare e causale che cerca di spiegare i fenomeni solo in funzione di cause ed effetti, isolandoli dal contesto dove avvengono.

Questo non ci impedisce di ricordare che quel pensiero causale ha consentito grandi progressi alla razionalità del secolo XIX. Quando, per esempio, Louis Pasteur sviluppò la sua teoria microbiologica, questa si scontrò fortemente contro l'idea della generazione spontanea, accettata dagli scienziati dell'epoca. Il suo potere esplicativo e la sua applicazione aprirono il cammino agli avanzamenti della medicina moderna e permisero la comprensione dell'eziologia e del processo naturale delle malattie infettive che fino a quel momento erano state la principale causa di mortalità della popolazione.

Ciononostante, e man mano che il profilo epidemiologico delle popolazioni cambiò e iniziò l'interesse per le malattie croniche degenerative, questa teoria non fu più sufficiente e ci fu bisogno di sviluppare nuovi modelli teorici come quelli ecologici e di multicausalità. Oggi questi modelli non bastano più per spiegare i complessi problemi che si presentano nella medicina attuale e si richiede un nuovo salto concettuale che permetta di rendere conto di essi.

Ecco perché il Pensiero Strutturale serve da base ad una nuova visione generale che superi le contraddizioni accumulate dal pensiero lineare.

Riconosciamo che c'è una certa difficoltà a valutare la relazione tra fenomeni concomitanti perché siamo molto segnati dall'impronta della linearità del tempo, della causalità, del prima e dopo. Ci è difficile considerare che ciò che si osserva in un momento, non è semplice conseguenza di ciò che è successo prima, ma dell'esistenza di un ambito maggiore nel quale sono immersi i fenomeni e che li condiziona secondo il momento di processo, così come condiziona lo sguardo di chi pretende di studiare quei fenomeni.

Ad esempio, ci si potrebbe domandare: perché sono qui, interessato allo studio del metodo? È forse perché ognuno di noi ha fatto un processo individuale che ci ha condotto fino a qui? O forse perché, simultaneamente, siamo parte di un ambito maggiore, che in questo momento di processo sta generando un'influenza su di noi che ci rende interessati a questi temi? A seconda del ragionamento che si fa si guardano cose diverse. Non è lo stesso cercare di capire "la mia situazione" se penso che questa è un puro divenire biografico fatto solo di cause ed effetti o se la metto in relazione con il contesto sociale e storico del mondo in cui vivo.

Quando cerchiamo di capire una situazione tendiamo a spiegarla in funzione di qualche elemento puntuale che chiamiamo "causa". Però ci si potrebbe anche domandare: quello è ciò che solo avremmo potuto fare oppure, se si fossero state altre condizioni, avremmo potuto fare altro? Qual è la condizione maggiore in cui siamo inseriti? Questa grande condizione è la struttura di relazioni che esistono in uno spazio sociale e in un momento storico determinato.

Questo non nega la libertà di scelta ma ci porta a riflettere sui limiti all'interno dei quali possiamo esercitare la nostra capacità di decisione.

2.5.3 Legge di Ciclo

“Tutto nell'Universo è in evoluzione e va dal più semplice al più complesso ed organizzato, secondo tempi e ritmi ciclici.”

Con questa Legge studiamo la dinamica, il ritmo, il ciclo, il movimento verso la trasformazione dal semplice al complesso.

Come tendenza generale un processo può evolvere, regredire, cristallizzarsi o può produrre un salto di qualità che trasforma radicalmente l'identità che aveva all'inizio.

I processi evolutivi non si sviluppano in linea retta né con tempi o accelerazioni costanti. Sorgono, crescono, si sviluppano, declinano e si disorganizzano, ma, quando si disorganizzano, danno origine a nuove forme che ripetono lo stesso processo ad un altro livello.

Questi processi non sono disgiunti; al contrario gli elementi progressivi del passo precedente continuano nel successivo e in questo modo i cicli non sono cerchi chiusi ma hanno la "forma" di una spirale.

Ne sono esempio le civiltà, che hanno percorso il processo di nascita, crescita, sviluppo, declino e disorganizzazione, dove l'esperienza più evoluta accumulata è passata ad un'altra civiltà che ha sviluppato ancora di più gli elementi progressivi dei momenti precedenti. Altrimenti l'umanità starebbe sempre ricominciando dallo stesso punto e l'uomo sarebbe il cavernicolo che ogni volta nasce e muore senza scoprire il fuoco.

Qualcuno fa l'esempio di certe società fortemente conservatrici che fanno molta resistenza a che qualcosa cambi. Dalla nostra prospettiva questa è una posizione antistorica, dove si tende a che niente di nuovo sorga poiché qualsiasi novità mette in questione la forma in cui "è". Questo genera molti conflitti, perché tutto nell'universo cambia e questa tendenza certamente va più in là della propria volontà.

Nell'ambito personale ci si potrebbe dire: vorrei che le cose fossero sempre come oggi. Senza dubbio tutto è in evoluzione e questa evoluzione ha una direzione. Non è che tutto vada verso il disastro ma tutto procede alla ricerca di una organizzazione più complessa che permetta di compensare il disequilibrio che continuamente si genera. Lo si vede nelle galassie, nelle molecole e certo anche nelle società e nelle persone. Niente rimane sempre nella stessa maniera ma cambia, muta, evolve.

È importante che comprendiamo l'idea che la struttura è sempre in movimento, che il movimento è rilevabile nei cambiamenti che avvengono nella struttura in ogni momento e che a loro volta i diversi momenti sono in relazione tra loro in una logica di processo.

Questa logica si riferisce alla direzione verso una organizzazione di maggiore complessità. Qual è la ragione della necessità di una maggiore complessità? La ragione è che l'ambiente cambia, i cambiamenti producono disequilibrio ed è necessario ristabilire questo equilibrio. Però questi cambiamenti nell'ambiente sono anche ogni volta più complessi e richiedono dalla struttura un cambiamento qualitativo per poter perpetuarsi e quando questo cambiamento non si produce la struttura regredisce e scompare. Siccome ogni struttura tende ad auto-perpetuarsi, essa dovrà generare risposte più complesse e ciò richiede un cambiamento di qualità all'interno di essa, un cambiamento che implica una maggiore complessità ed organizzazione.

Questi cambiamenti non seguono un ritmo fisso; ne seguono uno ciclico. Un ritmo che non ha la regolarità del calendario o dell'orologio, perché queste sono forme esterne di misurare il tempo; il tempo dei processi si comprende quando si rilevano i cicli che risultano dal divenire interno della struttura.

La legge di ciclo ci spiega il cambiamento delle strutture. Strutture che mutano, si trasformano, si trasformano l'una nell'altra, alla ricerca di una maggiore complessità che permetta loro di adattarsi meglio ai cambiamenti dell'ambiente e così potersi perpetuare nel tempo.

In questo modo, fermando nel pensiero la dinamica della struttura, potremo studiare un momento di processo e analizzare i fenomeni di concomitanza che avvengono al suo interno, però tenendo presente che si tratta solo di un artificio nel tentativo di comprendere.

2.5.4 Legge di Superamento del Vecchio ad opera del Nuovo

“La continua evoluzione dell’Universo mostra un ritmo di differenziazioni, combinazioni e sintesi ogni volta di maggiore complessità. Le nuove sintesi accolgono le differenze precedenti ed eliminano materia ed energia qualitativamente non accettabili per i passi più complessi”.

Studiamo, con questa Legge, la trasformazione dell’individuo e la sua relazione con i cambiamenti dell’ambito maggiore nel quale è incluso.

Questa legge è in relazione con la precedente e spiega che una struttura si disintegra perché non può far fronte alle nuove situazioni che le impone lo sviluppo, invece gli elementi più nuovi e di maggior forza si sviluppano a partire dal suo interno fino a rimpiazzare il sistema più vecchio. Questo nuovo sistema è più complesso ed evoluto del precedente.

Molti elementi sono scartati perché sono come strade morte. Nonostante tutta l'esperienza sia importante, molti elementi non sono costruttivi. Questi elementi che non sono utili al fine di costruire nuove esperienze sono detti esperienze non costruttive, non progressive.

Questa idea spiega il superamento del vecchio ad opera del nuovo. Il nuovo senza dubbio è strutturato secondo le esperienze precedenti. In particolare sulle più recenti. Man mano che un'esperienza si appoggia su altre che sono progressive concomitantemente altre, le più regressive, restano da parte.

Questo postulato ci permette di studiare la composizione di un oggetto, fenomeno o situazione e spiega come avviene la dinamica all'interno di un processo.

Abbiamo visto fin qui che ogni fenomeno che vogliamo studiare non esiste isolato ma condizionato dalla struttura maggiore che lo contiene, che questa struttura è in evoluzione verso forme più complesse e che ad ogni passo si verificano relazioni di concomitanza con fenomeni che avvengono nello stesso ambito.

Sofferamoci ora sull'oggetto che vogliamo studiare e analizziamo la sua composizione.

Facendolo, osserviamo che i componenti interni non stanno fermi, si muovono. Però non in maniera anarchica. Anche in essi incontriamo una logica di trasformazione che indica che questi elementi in primo luogo si differenziano, poi si complementano e alla fine si sintetizzano, in un processo continuo.

E in questi passi di differenziazione, complementazione e sintesi troviamo la chiave della dinamica del processo, ciò che dà movimento alla struttura.

Differenziazione significa che ciò che in un momento era omogeneo, nel momento seguente si disgrega dando luogo ad elementi con diverse caratteristiche.

La complementazione indica che questi elementi differenziati tendono a relazionarsi e interagire.

Infine la sintesi implica che questa interrelazione dà luogo ad un nuovo elemento che non è la semplice giustapposizione degli attributi precedenti ma un nuovo elemento qualitativamente diverso. Nella sintesi c'è un salto di qualità che fa sì che questo nuovo elemento sia più adatto a continuare il processo.

Questa legge permette quindi lo studio della composizione dell'oggetto, però non in maniera statica, fissa, ma con una dinamica data dai passi descritti. E in questa necessaria tendenza al superamento che gli elementi non adatti per i passi più complessi vengono scartati e nuovi elementi costituiscono la base dei passi successivi.

Nello studio della Storia, per esempio, il materialismo proposto da Marx ed Engels postula che il motore della storia sia la lotta di classe, dove oppressori ed oppressi in continua dialettica spiegano in che modo si muovono questi processi.

Per noi questa è una visione del processo umano “da fuori”, una visione che studia il processo umano come chi studia l’orbita di un pianeta.

Invece, dalla prospettiva posta da questa legge, diremmo con Ortega y Gasset che il motore della storia è la lotta generazionale che si instaura quando nuove generazioni di coetanei lottano per rimpiazzare le generazioni al potere del presente sociale. È questo fenomeno vitale che spiega, più in là di ogni altra considerazione, come la storia umana si svolga; non sono quindi le “condizioni oggettive” esterne a determinare il fenomeno, bensì la lotta tra diverse soggettività temporali che ogni generazione porta con sé. Le generazioni sono il tempo sociale in movimento.

Anche nel campo personale potremmo vedere come questa visione operi. Si può pensare che la condotta possa essere spiegata solo come reazione davanti agli stimoli esterni, come negli esperimenti di Pavlov. Quindi si pensa che sia possibile addomesticare le persone in funzione degli stimoli a cui le si sottopone. Da qui sorgono, per esempio, le ideologie della repressione o di “premio e punizione” per disciplinare la società.

Anche ciascuno di noi può vedersi così e, nello studiare la propria vita, credere che ciò che gli succede nel momento attuale sia un meccanico riflesso di ciò che è accaduto in passato.

Dalla prospettiva di questa legge, per comprendere la vita di una persona -e certamente la propria- è necessario seguire come la vita personale si è andata svolgendo: a seconda di come gli elementi progressivi, di maggiore adattamento crescente, nello svilupparsi hanno sostituito quelli regressivi; come si è cresciuti quando si è potuto progredire nel processo di differenziazioni, complementazioni e sintesi continue; e come la vita è sembrata arrestarsi quando non è stato possibile superare gli elementi regressivi.

Questi però sono solo esempi e non si vuole approfondirli. Sottolineiamo soltanto solo che questa legge dice che ciò che muove la struttura in senso evolutivo, nella direzione di ottenere maggiore complessità ed adattamento, è questa sorta di piccolo processo di differenziazioni, complementazioni e sintesi che possiamo osservare all’interno di qualsiasi fenomeno che avviene nel mondo e nella propria coscienza.

Quindi queste sono le quattro strutture teoriche che danno sostegno concettuale al metodo che studiamo e al modo in cui procediamo per poter comprendere ed operare.

Questo metodo non proviene dal nulla ma da questa base teorica di cui è emanazione.

Per sintetizzare questo capitolo, sottolineiamo che queste leggi sono presentate separatamente per facilitarne la comprensione, però occorre fare lo sforzo di considerarle simultaneamente, costruendo in noi un modo di guardare strutturale e dinamico che ci permetta di avvicinarci agli oggetti che andremo a studiare in un modo nuovo.

Però questo modo di guardare non è abituale, non si realizza meccanicamente, necessitiamo di una guida che ci porti per un sentiero adeguato e ci aiuti ad arrivare alla fine del cammino che andiamo ad intraprendere.

Abbiamo bisogno di un metodo.

2.6 Il Metodo Strutturale Dinamico (MSD). Generalità.

Abbiamo detto, all'inizio, che ogni corrente di pensiero ha sviluppato un metodo corrispondente alla sua specifica visione del mondo.

Allo stesso modo il pensiero del Nuovo umanesimo ha bisogno di un metodo che lo renda operativo, cioè porti i suoi postulati al campo delle applicazioni.

Però questo Metodo non nasce dai principi della logica aristotelica "classica", ma dai Principi che si basano sull'osservazione dei meccanismi del pensare.

Ne consegue che il fondamento di questo metodo non è in un'idea dell'"essere", ma nei meccanismi stessi del pensiero, nella struttura dinamica del pensare.

Da questa visione hanno origine le quattro Leggi Universali che abbiamo appena commentato; adesso necessitiamo di un insieme di procedimenti che ci permettano in modo ordinato, passo dopo passo, di avere conoscenza del mondo e di noi stessi che integri questa visione che è, nella sua essenza, Strutturale e Dinamica.

Queste sono le caratteristiche essenziali che ci hanno portato a definirlo Metodo Strutturale Dinamico.

Tra parentesi sarà opportuno precisare che questa denominazione non va confusa con l'approccio strutturalista nato nel XX secolo che, concepito dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure, fu sviluppato da diversi studiosi nell'ambito delle scienze sociali e che ebbe il suo apogeo nel periodo posteriore alla seconda guerra mondiale, con i contributi di Levi-Strauss, Lacan e Piaget, tra gli altri.

Nonostante si possa recuperare l'idea dei sistemi e delle relazioni che vi si stabiliscono, quella visione è una visione "da fuori" del fenomeno, il che determina una differenza sostanziale rispetto alla proposta teorica e metodologica dell'Umanesimo, che ci accingiamo a studiare in questo seminario e che certamente ci condurrà a conseguenze molto differenti.

Tornando ai nostri temi, sottolineiamo che nonostante che con questo Metodo Strutturale Dinamico si possa studiare qualsiasi fenomeno, situazione o oggetto, ci orienteremo in questo seminario alla sua applicazione nell'ambito delle scienze umane, là dove l'essere umano è l'attore principale.

E, più precisamente, dato che i partecipanti a questo seminario sono persone che si occupano di trasformazione sociale, ci interesserà in particolare lo studio delle situazioni e dei conflitti sociali che affrontiamo durante il nostro lavoro quotidiano, con l'intento di arrivare ad avere una visione più chiara del problema e delle alternative che ci si presentano.

Quindi, quando ci mettiamo in situazione, a prima vista il mondo che ci circonda sembra caotico, senza ordine. Ogniqualvolta ci proponiamo di studiarlo insieme ad altri, notiamo che possiamo esprimere su di esso opinioni diverse. Opinioni che alcune volte potrebbero coincidere, altre volte essere tanto distanti che sembra di avere osservato cose differenti.

Inoltre spesso ci capitano situazioni di fronte alle quali non sappiamo bene cosa pensare e questo provoca in noi, necessariamente, sconcerto e disorientamento.

Pretendiamo, pertanto, di avere un metodo che ci permetta di comprendere ciò che viviamo e ci aiuti ad aver chiaro come operare nel mondo.

Non stiamo dicendo che cerchiamo la verità o l'“essenza” delle cose che studiamo. Diciamo semplicemente che cerchiamo chiarezza e armonia nel nostro sguardo e nel mondo a cui esso si rivolge.

Pertanto il Metodo è uno sforzo di compensazione ordinatrice di fronte ad un sistema di esperienze disordinate.

Vediamo adesso, in modo riassuntivo, come procede il metodo.

Per facilitarne l'applicazione dividiamo i procedimenti in tre tappe:

1. **La Domanda**, dove enunciamo il problema, formuliamo la domanda e definiamo l'Oggetto di Studio e l'Interesse.
2. **L'Analisi**, dove definiamo l'inquadramento dell'Oggetto di Studio e sviluppiamo la triplice analisi di Processo, Relazioni e Composizione.
3. **La Risposta**, dove elaboriamo la sintesi e con essa la risposta alla domanda dalla quale siamo partiti giungendo ad una conclusione che chiarisca il nostro problema e permetta di generare modelli per l'azione.

Quindi la prima condizione è avere un problema. Se non abbiamo un problema non abbiamo bisogno di nessun metodo, perché non c'è niente da chiarire o da risolvere.

Così si metteranno a studiare solo coloro che abbiano incontrato nel loro cammino qualche difficoltà che non si risolve da sola. Una difficoltà che richiede il nostro intervento e la nostra comprensione.

Ma questo problema, per poter essere affrontato, deve essere descritto con chiarezza, in modo esaustivo e nel modo più semplice possibile.

Dalla sua definizione nasce la formulazione della Domanda che sarà formulata in modo preciso, evitando vaghezze ed ambiguità. Ci indica cosa vogliamo sapere e ciò è molto importante perché se non conosciamo bene l'oggetto delle nostre ricerche, non sapremo cosa fare quando lo troveremo.

In funzione della Domanda dovremo definire l'Oggetto di Studio. Per questo non basterà dare un nome all'oggetto che studiamo, ma sarà imprescindibile spiegare con quale interesse lo osserviamo. Intendiamo l'Oggetto di Studio come una struttura oggetto-interesse e, di conseguenza, se cambia l'interesse cambia l'oggetto.

Questo Interesse dovrà mantenersi presente ed immutabile durante tutta la durata dello studio. Sarà il nostro “Filo d'Arianna” che, come nel mito, ci aiuterà a non perderci nel nostro cammino.

Risolto questo possiamo passare alla fase successiva che consiste nell'inquadramento e nell'analisi e che è il cuore della pratica metodica.

L'Inquadramento ci porta ad ubicare in modo concettuale e spaziale il nostro Oggetto. Per questo dovremo rispondere a tre domande chiave. Qual è il suo ambito maggiore? Quale il suo ambito medio? Quale il suo ambito minore?

Allora saremo in condizione di sviluppare la triplice analisi proposta dal metodo. Detta analisi è un esercizio del Punto di Vista, simile a ciò che compie un osservatore quando

vuole conoscere un oggetto. Egli lo guarda da diverse prospettive: lo potrà guardare di fronte, dall'alto, dal basso o da dietro e da ogni prospettiva otterrà una visione differente.

Nel nostro caso le prospettive sono il Processo, le Relazioni e la Composizione, e sebbene non sia determinante l'ordine usato, è però fondamentale l'esercizio dei tre Punti di Vista.

L'Interesse è fisso, mentre il Punto di Vista cambia ad ogni passo dell'analisi. Per maggior chiarezza seguiremo un ordine che comincia col Processo, prosegue con le Relazioni e culmina nella Composizione.

La prima analisi ci porta a studiare il nostro Oggetto in Processo. Ovvero non lo vedremo come qualcosa di atemporale, ma visualizzeremo come esso si sviluppa nel tempo, ed è all'interno del suo divenire che fisseremo la nostra attenzione su un momento, il momento che ci interessa a seconda della domanda a cui dobbiamo rispondere.

Per la seconda analisi, una volta ubicati in un momento definito del processo, studieremo la relazione dinamica che il nostro oggetto stabilisce con altri elementi presenti in modo concomitante nell'ambito medio.

Infine, la terza analisi ci porta alla sua composizione. In questa fase distingueremo gli elementi che compongono il nostro oggetto e che ordineremo tentando di visualizzarne il processo di trasformazione che, secondo i diversi momenti di differenziazione, complementazione e sintesi, si produce al suo interno.

Saremo quindi in condizione di affrontare l'ultima tappa dello studio che ci porta ad ottenere una Risposta alla Domanda originale.

Per far questo per prima cosa scriveremo una descrizione meticolosa di tutto il lavoro svolto. Quindi ne riassumeremo gli aspetti più rilevanti ed infine, dopo aver messo in relazione tutti gli elementi, cercheremo di elaborare una sintesi che integri tutto quello che abbiamo studiato.

Questa sintesi implica l'accesso ad una nuova visione, ad una nuova esperienza dell'Oggetto di Studio, che ora si presenterà con una nuova chiarezza.

E se all'inizio abbiamo detto che avevamo bisogno di informazioni per poter studiare, ora sarà evidente che questa nuova chiarezza non è data dalla semplice accumulazione di dati ma è fondamentale dovuta al lavoro di analisi e sintesi che abbiamo realizzato, guidati dai procedimenti proposti dal Metodo.

Grazie alla sintesi dello studio dell'oggetto e alla nuova comprensione potremo ottenere la risposta alla domanda formulata, che è la conclusione cui saremo arrivati. Ma essa non è una semplice opinione senza una più profonda riflessione, ma il risultato di un pensare insieme, con rigore e in modo integrale, sul problema che abbiamo formulato.

Ultima cosa da realizzare è la relazione finale che, in modo chiaro e sintetico, renda conto del lavoro svolto e possa essere compresa da un interlocutore che non abbia partecipato allo studio.

2.7 II MSD come strumento di studio e trasformazione

Rivedendo quanto detto fin qui e terminando queste prime spiegazioni, vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni punti.

Le Leggi e il Metodo compongono un sistema e pertanto mantengono tra loro una relazione armonica e coerente. A sua volta questo sistema trova i propri fondamenti nell'osservazione dei meccanismi del pensare e nei Principi Logici enunciati.

Tutto il nostro sistema di pensiero deriva dalle Leggi Universali e troviamo queste stesse leggi riflesse negli elementi costitutivi del Metodo. Per questo, mettendo in relazione le leggi con il metodo, le une spiegano l'altro e viceversa, dato che sono la stessa cosa applicata a diversi piani.

Le Leggi ci forniscono l'inquadramento concettuale. Il Metodo ci permette di migliorare la nostra comprensione dei problemi e, a volte, serve come strumento di trasformazione di colui che investiga e del mondo che lo circonda. Non è quindi solo un modo ordinato di analisi che possiamo applicare alle cose; nel suo esercizio si presenta anche come strumento per la trasformazione personale e sociale.

In ambito personale il lavoro con questi procedimenti porta l'operatore ad ordinare non solo l'esperienza, ma anche le abitudini del pensare.

Questo è un punto molto interessante, perché il lavoro con il metodo non solo permette di avere una maggiore comprensione - cosa in sé molto utile - ma ha anche questa particolarità: quando operiamo in questa maniera metodica, con questo inquadramento, la forma di pensare si va ordinando in un altro modo e quel particolare ordine produce nell'operatore la trasformazione della sua visione.

Stiamo dicendo che è il modo di operare, seguendo la dinamica propria del pensare, che mi porta a trasformarmi e a trasformare la visione che ho delle cose.

Questo modo di operare richiederà di acuire la nostra capacità di discriminazione, richiederà lo sviluppo di meccanismi di critica e autocritica e di reversibilità su ciò che percepiamo, ricordiamo e immaginiamo. Questa esigenza ci metterà di fronte alla necessità di lavorare in una veglia attenta e lucida.

Vedremo, quando applichiamo questo metodo, che appariranno resistenze. Resistenze date dal modo abituale di pensare, in generale disordinato, carente di livello e profondità. Quindi il metodo ci aiuterà a riflettere su quali sono le nostre abitudini di pensiero e ci guiderà affinché le cose possano andare incastrandosi; quello, ovviamente, questo non può esserci estraneo. Sono io che faccio questo. Sono io che mi abilito ad un altro modo di pensare.

Dunque uno dei fenomeni che sicuramente osserveremo nel corso dello studio sarà quello delle nostre resistenze a pensare con ordine e coerenza.

La loro presenza sarà un indicatore del fatto che non siamo abituati ad avere chiarezza, a percepire in modo integrale e ad avvicinare la dinamica dei processi. Al contrario, l'esercizio ripetuto ci porterà ad una nuova comprensione del mondo che ci circonda e di noi stessi.

È importante fare attenzione a questo fatto perché più di una volta, durante il lavoro, ci invaderanno sensazioni di frustrazione e saremo tentati di lasciare le cose come stavano. È lì, senza tensione ma con decisione, che dovremo dare il meglio di noi per superare gli scogli, nella sicurezza che il cammino che abbiamo intrapreso ci porterà a buon fine.

Diciamo anche che il Metodo è uno strumento di trasformazione sociale, perché se accettiamo che non siamo isolati dal mondo, che noi e le nostre situazioni siamo una struttura indivisibile, allora i cambiamenti nella nostra visione si tradurranno al mondo dove ci applichiamo.

Il metodo ci aiuterà ad avere una migliore comprensione del mondo e delle alternative di azione che ci si presentano.

Non solo ordina il mio modo di pensare, ma anche il mio agire, essendo uno strumento orientato alla trasformazione personale e sociale.

Infine, completando quanto detto all'inizio, vorremmo suggerire un atteggiamento per sviluppare questi lavori e che ha tre qualità.

Da un lato l'attitudine perseverante di colui che sviluppa un compito, che non si lascia abbattere dalle difficoltà che incontra nel cammino e insiste fino a completare il lavoro proposto.

Dall'altro, l'attitudine del vero scienziato che intraprende il suo lavoro con forte rigore, portando avanti ragionamenti solidi e coerenti, benché questo implichi dover riconoscere e rettificare i propri errori.

Infine l'attitudine dei bambini, che possono stupirsi, incantarsi per ciò che scoprono, che sono aperti al nuovo, che non hanno posizioni da difendere e che possono divertirsi e sfruttare la magnifica avventura di imparare senza limiti.

3. LA DOMANDA

Prima di iniziare i nostri studi, dobbiamo fermarci un momento per definire con precisione cosa studieremo.

Questo passo è di fondamentale importanza perché, a partire da esso, svilupperemo il nostro metodo.

3.1 Porsi il Problema

Quando ci poniamo la necessità di avere un metodo per pensare e operare è perché ci troviamo con alcune difficoltà che non si risolvono meccanicamente. È allora che diciamo di essere di fronte ad un Problema.

Un problema è una situazione che non si risolve da sola e che, in un certo, senso rende difficoltoso o impedisce il nostro avanzamento e che pertanto ci interessa risolvere.

Se non abbiamo un problema non abbiamo bisogno del metodo, perché esso sorge dalla necessità di dare risposta ad una situazione che, in qualche modo, non ci è chiara e ci interessa risolvere.

Bene, ora possiamo avere una sensazione diffusa del problema. Sappiamo che qualcosa non incastra, ma non sappiamo come esprimerlo.

Perché il problema possa essere lavorato metodicamente, deve essere chiaro e formulato con la maggior precisione possibile, e questo implica un primo lavoro: ordinare il nostro pensiero.

Quindi ci domandiamo: qual è il problema? Questo è il punto di partenza.

Per lavorarlo inizieremo definendo i limiti di ciò che vogliamo studiare.

In primo luogo sarà necessario, dunque, precisare qual è l'ambito tematico nel quale ha luogo la situazione che ci interessa, o, detto in altro modo, qual è il tema che lavoreremo. Differenzieremo il tema che ci interessa da altri temi possibili.

In pratica, nel nostro laboratorio, ogni gruppo in accordo tra i partecipanti sceglierà un problema su cui lavorare.

Si suggerisce, all'interno del tema scelto, di realizzare un ampio scambio di opinioni che ci permetta di avvicinarci al problema girandoci intorno, finché non ci appaia con chiarezza.

Sicuramente diverse persone avranno diversi punti di vista, che bisognerà considerare finché insieme non ci si metta d'accordo rispetto a quale sia il problema che ci si presenta, e quando questo ci apparirà con chiarezza potremo avanzare verso il passo successivo.

Sarebbe un bene avere incastro con il problema. Riconoscere in esso una difficoltà che ci interessa risolvere. Il problema non ci è indifferente e questa è una caratteristica importante che osserveremo.

Ora, nonostante abbiamo chiaro questo, potremmo trovarci di fronte al fatto che non abbiamo molta informazione, che non sappiamo molto del problema.

Di fronte a ciò, abbiamo perlomeno due alternative. Possiamo correggere questa mancanza attraverso la ricerca di qualche fonte, o scoprire che questa informazione non esiste.

Se si può ottenere, si passerà in rassegna queste fonti, ma se non abbiamo affatto informazione e non è possibile ottenerla, sarà meglio cercare un altro problema, perché dato che iniziamo a lavorare e il metodo ci richiede informazione, il nostro lavoro si arresterà e non potremo avanzare.

La ricerca di un altro problema si riferisce, ovviamente, a ciò che realizzeremo nell'ambito di questo seminario, in cui la nostra priorità è apprendere il lavoro col metodo, ancora prima di risolvere qualsiasi problema concreto.

Infine, un problema sarà tanto più interessante quanto più la sua soluzione abbia conseguenze nelle decisioni che prenderemo.

Abbiamo detto che questo laboratorio era orientato al lavoro sui conflitti sociali, come quelli che incontriamo quando interagiamo con qualsiasi gruppo umano, per esempio.

Quindi la chiarezza che otterremo si rispecchierà nelle decisioni che prenderemo, e queste potranno pertanto avere conseguenze interessanti.

Al termine dello studio pretenderemo di essere avanzati nella chiarezza che abbiamo riguardo al problema.

Tuttavia i problemi ci fanno porre domande. Se non ci sono domande non possiamo nemmeno avanzare.

3.2 Formulazione della domanda

Abbiamo delimitato ed espresso con chiarezza il problema. Adesso possiamo esprimerlo in un modo più operativo. Chiamiamo questo passo "Formulazione della domanda".

La domanda è un quesito che ci facciamo rispetto al problema.

Dal problema possono scaturire molte domande diverse. Scegliamo quella che rappresenti di più ciò che vogliamo conoscere.

Affronteremo la domanda finché non sarà chiara, semplice e precisa, dato che se non possiede queste qualità, in seguito sarà molto difficile avanzare nel lavoro.

Lo studio ci condurrà a rispondere alla domanda che formuliamo: se questa non è chiara non potremmo neanche pretendere di ottenere una risposta che lo sia.

Bisognerà evitare che la domanda contenga termini vaghi (il cui significato non è preciso) o ambigui (che possono avere diverse interpretazioni).

Il lavoro con la domanda è precedente al metodo. Il metodo ci conduce al conseguimento di una risposta alla domanda, ma non ci dice niente rispetto a come questa si genera nel pensiero del ricercatore.

Perché una situazione ci appare come un problema? Perché ci interroghiamo riguardo a certe cose? Questi non sono problemi metodici, tuttavia una volta che abbiamo una domanda il metodo ci sarà di grande aiuto per trovare le risposte.

Senza domanda, non esiste metodo perché non vi è punto in cui applicarlo.

3.3 Definizione dell'oggetto di studio. L'interesse.

Dopo aver formulato la domanda passeremo a definire l'oggetto da studiare al fine di rispondere ad essa.

L'Oggetto di Studio è quello verso il quale dirigiamo la nostra attenzione con l'intenzione di svelarlo e comprenderlo in profondità in alcuni dei suoi aspetti.

In senso lato, detto oggetto potrà essere un oggetto osservabile, o una manifestazione osservabile da un individuo o da un gruppo di persone, o un elemento teorico non osservabile. Vale a dire che quando parliamo di Oggetto di Studio ci riferiamo a qualsiasi fenomeno che possiamo conoscere, sia questo esterno o interno, e che sia sempre analizzabile.

Tuttavia se facciamo attenzione ad un fenomeno come quelli menzionati, osserveremo che possiamo farlo a partire da interessi differenti o in differenti sensi.

Prendiamo come esempio il fenomeno collettivo della mobilitazione di un gruppo di giovani disoccupati in una città determinata. Che cosa è interessante per il nostro studio? Il suo significato politico, la sua grandezza, la sua capacità come forza lavoro, il fenomeno psicosociale che rappresenta, la forza che la muove?

Ognuno di questi interessi ritaglia dal nostro oggetto alcuni attributi, alcune caratteristiche o qualità e fa in modo che alcune passino in secondo piano o non siano affatto considerate.

Cambiando il nostro interesse, cambia la struttura di ciò che vediamo, e al mutare di ciò che vediamo cambia l'oggetto di cui ci occupiamo. Simultaneamente l'oggetto del quale ci occupiamo pone alcuni limiti all'interesse.

In altre parole, non esiste oggetto indipendente dall'osservatore, perché è l'operazione stessa di fissare l'interesse che costituisce l'oggetto come tale.

La coscienza struttura in modo attivo e a partire da un interesse determinato, l'oggetto osservato, che a sua volta pone limiti all'interesse.

Questi diversi interessi che possiamo avere riguardo ad uno stesso oggetto ci fanno parlare più appropriatamente di una struttura oggetto-interesse, i quali, secondo la nostra prospettiva strutturale, non sono separabili nell'esperienza.

La precisa definizione di Oggetto-Interesse è di fondamentale importanza nel lavoro metodico, perché questo deve rimanere fisso durante tutto lo studio.

Analogamente, l'oggetto di studio è paragonabile alla rappresentazione. Quando ci occupiamo di uno stimolo che proviene da qualche senso, parliamo di percezione ma siccome la nostra coscienza non è passiva, questo oggetto d'attenzione viene strutturato

secondo le necessità della coscienza e genera ciò che chiamiamo rappresentazione: in realtà è di questa che abbiamo esperienza. Non abbiamo esperienza dell'oggetto come tale, se non nella misura in cui esso è elaborato, trasformato in modo compensatorio e strutturale per la nostra coscienza, ed è di questo che abbiamo esperienza.

Quando ritagliamo dal “mondo” un oggetto per analizzarlo, questo oggetto cui facciamo attenzione è elaborato da ciò che chiamiamo interesse. Sarà l'interesse, nella misura in cui ne ritaglia alcuni attributi, ad elaborare l'oggetto e a presentarlo per il nostro studio.

Fissare l'interesse equivale a rendere esplicito questo lavoro della coscienza e definisce il coinvolgimento dell'osservatore con l'osservato. Questo rompe l'illusione di uno sguardo “oggettivo”, come contemplazione di una realtà in sé, permettendo di comprendere l'elaborazione che facciamo di esso. Questo è l'oggetto elaborato che denominiamo Oggetto di Studio.

D'altra parte, lavorando insieme ad altri, l'esplicitazione dell'oggetto-interesse ci permetterà di essere certi che stiamo lavorando sullo stesso Oggetto di Studio e ciò sarà di fondamentale importanza.

Un errore relativamente frequente nel lavoro con il metodo è dimenticare o modificare l'interesse con cui si era partiti. Quando questo succede crediamo di continuare a parlare dello stesso oggetto, ma non è così.

Un altro errore è considerare ciò che qui chiamiamo interesse come l'applicazione posteriore che vogliamo dare allo studio dell'oggetto. Nell'esempio della mobilitazione è possibile che vogliamo decidere se unirci o no. Questa decisione sarà posteriore alla nuova comprensione raggiunta e forse è la risposta alla domanda formulata, ma non è l'interesse che struttura l'oggetto di studio.

Il termine “interesse” ha quindi come significato l'attività della mia coscienza che ritaglia certe caratteristiche di ciò di cui mi occupo e non di ciò che pretendo fare con i risultati dello studio.

Una volta delimitati questi campi, siamo in condizione di cominciare il lavoro nei gruppi.

METODO STRUTTURALE DINAMICO SEMINARIO PRATICO

SECONDA PARTE

Questa è la seconda parte del Seminario Pratico sul Metodo Strutturale Dinamico.

Percorreremo i passi dello Studio in Statica e l'Analisi in Dinamica che conformano la struttura basilare di questo Metodo

Sicuramente abbiamo già incontrato le prime difficoltà che si presentano con il porsi il problema, con la formulazione della domanda e la definizione dell'Oggetto di Studio. Questo, lontano dallo scoraggiarci, ci mostra solamente quanto siamo poco abituati a lavorare con rigore e chiarezza quando consideriamo un tema.

Il cammino intrapreso non è semplice, semplicemente perché non ci è familiare. Però, man mano che insisteremo, noteremo che quello che all'inizio sembrava impossibile, comincerà ad essere riconoscibile e maneggiabile.

La capacità di discriminazione, la precisione, la sensibilità nel trattare le idee, si ottengono con la pratica e con una disposizione adeguata.

Il metodo ci guida nella costruzione di strutture coerenti e solide. Apprezzare l'estetica delle idee potrà aprire per molti la porta al registro e alla comprensione dei meccanismi del pensare.

Continuiamo allora il cammino iniziato.

4. L'ANALISI

Cominciamo ora la seconda parte di questo Seminario nella quale svilupperemo l'analisi proposta dal Metodo Strutturale Dinamico, che divideremo in due tappe.

La prima, che chiameremo Studio in Statica, ci porterà ad inquadrare con la maggiore precisione possibile la Struttura in cui collochiamo l'Oggetto di Studio.

La seconda, che chiameremo Studio in Dinamica, è quella in cui svilupperemo la Triplice Analisi, che è l'aspetto essenziale del Metodo Strutturale Dinamico.

Analisi è una parola che, come molte tra quelle usate trattando questi argomenti, deriva dal greco e significa *distinzione e separazione delle parti di un tutto fino ad arrivare a conoscerne i principi e gli elementi*.

Proprio a questo ci dedicheremo oggi.

D'altra parte, e dato che questo metodo parte dall'osservazione dei meccanismi del pensare, vedremo che ogni tappa dello studio riconoscerà un momento di differenziazione, un momento di complementazione ed un momento di sintesi.

Questo che ora è solo un dato vuoto, senza esperienza, verrà compreso man mano che percorreremo i passi del Metodo, riempiendoli con il nostro vissuto. Così sarà necessaria un po' di pazienza per arrivare ad una comprensione completa di ciò che andiamo enunciando.

4.1 Studio in Statica. La Struttura. Ubicazione "spaziale" dell'Oggetto di Studio.

Abbiamo già definito il nostro Oggetto di Studio. Ora, prima di entrare appieno nell'analisi metodica, lo ubicheremo spazialmente determinando l'estensione concettuale nella quale svilupperemo la nostra ricerca.

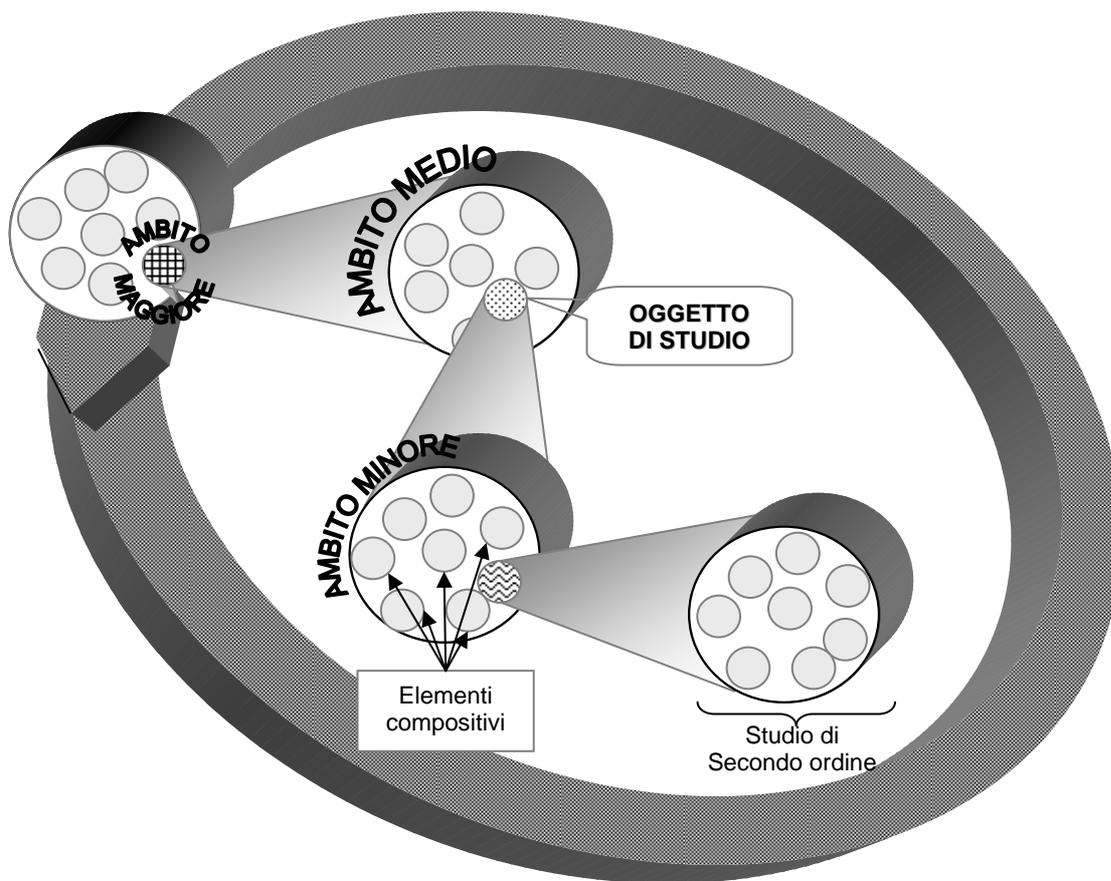
Questo passo consiste nell'ubicazione "spaziale" dell'Oggetto di Studio. Questa ubicazione esprime la strutturalità del fenomeno studiato ed è ovvio che non parliamo qui di uno spazio esterno, bensì di una spazialità concettuale, una spazialità che si produce nella rappresentazione del ricercatore.

Coerentemente con la nostra visione Strutturale, vedremo che il nostro Oggetto non si trova isolato - come sospeso nel vuoto - ma in relazione ad altri oggetti all'interno di un ambito che lo condiziona e a sua volta sarà composto da elementi che si trovano al suo interno. Cioè ubichiamo l'Oggetto di Studio dentro un ambito, includendo simultaneamente gli elementi che lo costituiscono.

È simile alle bambole russe che includono la stessa figura in diverse grandezze, oppure come la buccia della cipolla, dove ogni strato ne contiene un altro. Questi ambiti concettuali sono livelli con un ordine preciso.

Per capire meglio vediamo questo schema semplice.

Schema di Struttura



Chiameremo Ambito Maggiore l'ambito che include l'Oggetto di Studio. Questo ambito dà cicli e ritmi all'Oggetto, perché le variazioni che vi si producono condizionano e modificano l'oggetto studiato.

Nell'esempio che davamo di una mobilitazione di giovane disoccupati in una data città, se lo studiamo secondo l'interesse socio-politico, l'Ambito Maggiore si potrebbe definire come "la situazione sociale e politica in quella città ed in quel momento".

In quell'ambito, quindi, ci troveremmo con una struttura che contiene distinte espressioni socio-politiche, dentro le quali il nostro Oggetto è un elemento relazionato in dinamica e strutturalmente con gli altri.

Questo ambito non si configura come semplice somma degli oggetti contenuti in esso, ma deve essere considerato come la strutturalità generale che contiene tutti questi oggetti.

Dunque, se ampliamo l'estensione concettuale, vedremo che al di sopra della "situazione socio-politica di quella città" incontriamo "la situazione socio-politica del paese alla quale appartiene", e così potremmo anche continuare definendo livelli più generali.

Cosicché sopra o esternamente all'Oggetto di Studio possono ubicarsi distinti livelli dell'Ambito Maggiore, ma per lo studio ne scegliamo uno; quello che riflette meglio il livello e l'estensione dell'analisi che desideriamo sviluppare.

Come conseguenza della Legge di Struttura il nostro oggetto è integrato in questo insieme e quello che succede nell'ambito maggiore influenzerà l'oggetto in quanto parte del tutto.

Se ora ci mettiamo al livello dell'oggetto, quello che vediamo è che esso si trova in relazione con altri elementi che esistono nell'ambiente che lo circonda, si trova in relazione con altri oggetti che condividono lo stesso ambito.

Questi oggetti hanno relazioni di concomitanza con il Nostro Oggetto. Questo significa che, quando lo metteremo in dinamica, osserveremo certe relazioni tra esso e gli altri. Queste relazioni che collegano gli oggetti gli uni agli altri, non sono date da relazioni di causalità ma di concomitanza, perché tutti fanno parte dello stesso Ambito Maggiore. Questo livello è detto Ambito Medio.

Riprendendo l'esempio, vedremo che la mobilitazione dei giovani disoccupati che stiamo studiando trova corrispondenza in altre manifestazioni che, a partire dall'interesse definito come "significato socio-politico", sono diverse dal nostro oggetto, anche se condividono lo stesso spazio concettuale. Cosicché in questo piano medio potremmo mettere, per esempio, "altre espressioni socio-politiche" come le politiche del governo, le posizioni dei partiti politici, le manifestazioni di altri gruppi discriminati etc.

Infine, se scendessimo di un livello nella nostra visione, troveremo gli elementi che compongono l'oggetto che stiamo studiando: elementi che osserviamo se lo scomponiamo nelle sue parti costitutive.

Nell'analisi della "mobilitazione di giovani disoccupati" ci interesseranno i differenti elementi che la costituiscono. Se ricordiamo l'interesse ci chiederemo: di cosa si compone questa mobilitazione in quanto significato politico? Forse le idee che vi si esprimono, o la sua influenza, o ancora la sua capacità di generare cambiamenti?

Questo ambito dove ubichiamo gli elementi che compongono l'Oggetto di Studio è detto Ambito Minore.

Come si può vedere tutta questa costruzione, se è ben fatta, ci si presenterà come una struttura coerente dove tutte le parti coincideranno perfettamente all'interno di una logica di piani e di livelli.

Questo esercizio è simile a quello realizzato da un ricercatore che, davanti al microscopio, studia una coltura di tessuti usando diversi ingrandimenti: man mano che aumenta l'ingrandimento si addentra nei dettagli; procedendo in senso opposto, perde dettagli ma guadagna una visione d'insieme; ma, nonostante il cambiamento di ingrandimento, osserva sempre la stessa struttura.

Cosicché, in questa specie di mappa, potremmo muoverci in direzione ascendente o discendente, verso l'interno o verso l'esterno, senza notare incongruenze. Potremmo andare dal generale al particolare o dal particolare al generale.

Potremmo anche, scendendo a livello compositivo, prendere uno degli elementi e trasformarlo in un nuovo Oggetto di Studio: gli elementi che formavano l'Ambito Minore diventeranno l'Ambito Medio e l'originale Oggetto di Studio sarà il nuovo Ambito Maggiore e si dovrà definire un nuovo livello compositivo. Questa operazione è detta Studio di Secondo Ordine.

Con questo abbiamo completato l'analisi della struttura. Prima abbiamo differenziato l'Ambito Maggiore, poi quello Medio e infine il Minore. In seguito abbiamo visto come si relazionano, come si complementano gli ambiti tra di loro e ora possiamo sintetizzare una visione integrale della Struttura.

Questa sintesi, che consegue dal mettere in relazione le relazioni viste in precedenza, dà come risultato una percezione diretta della struttura globale, proveniente dall'integrazione delle diverse visioni cui l'analisi ci ha condotto.

Riassumendo, se questo lavoro è ben fatto, ci darà come risultato una visione totalizzante della struttura e l'ubicazione del Nostro Oggetto di Studio in essa.

Ora possiamo dire che il Nostro Oggetto è chiaro, fissato e in condizioni di essere analizzato in dinamica.

4.2 Studio in Dinamica. Ubicazione “temporale” dell'Oggetto di Studio.

Entriamo ora nell'analisi metodica propriamente detta.

La particolarità di questa analisi è che ci porterà a studiare il Nostro Oggetto da tre prospettive distinte, da tre Punti di Vista.

L'idea del Punto di vista ha connotazioni spaziali e si riferisce al fatto che, di fronte ad un oggetto, posso avere distinte visioni a seconda che io guardi da differenti prospettive.

Cambiando posizione posso vederlo dall'alto, dal basso, da davanti o dietro, e ogni posizione che prenderò rispetto all'oggetto, mi mostrerà immagini diverse di esso. Però se ora percorressi nel ricordo le diverse posizioni del mio sguardo, potrei comporre un'immagine tridimensionale e completa dell'oggetto. Questa nuova immagine, ai fini della conoscenza dell'oggetto, sarà più integrale, perché mi darà una visione totalizzante di esso, comprendendolo e catturandolo in un modo migliore.

Quello che tentiamo di fare, nell'analisi che ci propone il Metodo, è precisamente di studiare l'oggetto da diverse prospettive. Però queste prospettive, questi Punti di Vista, non saranno semplici ubicazioni spaziali esterne, bensì ci porteranno a valutare l'Oggetto di Studio dal Punto di Vista del suo *Processo*, della sua *Relazione* e della sua *Composizione*.

Descriviamo meglio questi Punti di Vista.

Immaginiamo per esempio che stiamo osservando un lotto di terra, un terreno.

Possiamo valutarlo da un punto di vista *compositivo* quando consideriamo l'esperienza immediata che abbiamo dell'oggetto, rilevando la struttura di elementi che lo compongono. Questo è conosciuto allegoricamente come “lo sguardo del contadino”, poiché egli, nel contatto con la terra, ha l'esperienza immediata del suolo, di ciò che lo circonda e visualizza con chiarezza i dettagli.

Inoltre possiamo assumere un punto di vista *relazionale* quando, elevandoci al di sopra dell'esperienza precedente, osserviamo la struttura di relazione dinamica in cui scoprimmo che il nostro oggetto è legato agli altri elementi con cui interagisce. Questo è detto “lo sguardo dell'aviatore”, che volando al di sopra del campo del primo esempio, ha una visione spaziale della struttura composta dai diversi campi della zona. La caratteristica di questo sguardo è che, sebbene perda i dettagli di quello precedente, guadagna in ampiezza e livello di comprensione nel prendere in considerazione questo nuovo paesaggio dove il terreno in questione non si visualizza isolato, ma in relazione con l'ambiente che lo circonda.

Infine, possiamo avere un punto di vista processuale quando facciamo fare alla nostra visione un nuovo salto che ci permette di vedere questa struttura in dinamica, in processo. Questo lo chiamiamo "lo sguardo dell'astronauta" che da un'altezza maggiore, può osservare come la regione che vedeva l'aviatore sta in movimento, e che i cambiamenti dal giorno alla notte e da una stagione all'altra, si capiscono come fenomeni condizionati dal movimento della terra in relazione col sole, cioè, che può osservare la struttura maggiore che li contiene e ne determina i cicli e i ritmi.

Notiamo in questo esempio che quello che cambia, in ogni caso, non è l'oggetto di studio - il terreno - bensì il punto di vista con il quale osservo: cambia lo sguardo.

Infine, scendendo e salendo per i diversi livelli, l'osservatore potrà costruire uno sguardo del fenomeno che non è la semplice somma delle sguardi descritti, ma sarà una nuova esperienza integrale ed integratrice dell'oggetto.

Questa esperienza di sintesi ci darà una migliore comprensione, chiarendo la nostra prima ed ingenua visione. Quindi il Punto di vista è la prospettiva che prende l'osservatore per considerare quell'Oggetto e lo coinvolge come parte dello studio, poiché è lui che lo fissa in ogni passo e, a sua volta, sarà colpito dalla prospettiva che prenderà.

4.2.1 Studio del Processo

Questa analisi ci porta a considerare l'Oggetto di Studio in movimento. Vederlo in movimento è vederlo in processo. Ci interessa sapere da dove viene e in che direzione va.

Questo significa che ogni oggetto che si prende in considerazione non è congelato nel tempo, ma è apparso in un certo momento e ha subito variazioni che lo hanno modificato nel tempo.

Questi processi possono essere di diverso genere. Studieremo per primo un tipo di processo che chiameremo *Processo Evolutivo*.

In questo modello, seguendo la Legge di Ciclo, vedremo che il Nostro Oggetto è apparso in un momento dato e, seguendo un certo ritmo di accelerazioni e decelerazioni, va cambiando, trasformandosi, diventa sempre più complesso, dà migliori risposte alle variazioni dell'ambiente, fino ad arrivare a un punto di apogeo. Questo è il momento in cui il Nostro Oggetto si esprime al meglio.

A partire da questo momento vedremo un declino. A volte questo declino è lento fino alla dissoluzione, a volte termina in modo brusco. Questa unità del processo è detta "ciclo" e potremmo rappresentarla come un cerchio che, cominciando in un punto, si sviluppa fino al suo apogeo e declina in una specie di ritorno all'origine.

Però questi cicli non sono chiusi, anzi nella loro tappa finale appaiono nuovi fenomeni, nuovi elementi progressivi, che permettono che un nuovo ciclo segua il precedente, generando piuttosto l'immagine di una spirale aperta che non quella di un cerchio che si chiude su sé stesso.

In questo modo, un processo evolutivo mostra il nostro Oggetto in movimento che, senza perdere la propria identità, si sviluppa, descrivendo cicli concatenati gli uni agli altri, con una tendenza al superamento dei momenti precedenti.

Un esempio di questi tipi di processo sono le civiltà che, declinando, danno luogo a nuove civiltà qualitativamente più complesse e con migliore capacità di adattamento alle condizioni imposte dall'ambiente.

Ciononostante, non tutti i processi seguono la stessa dinamica, e si possono evidenziare alcuni processi speciali.

Possiamo considerare che vi sono processi *involutivi* quando l'oggetto, invece di avanzare verso forme più complesse e di maggiore adattamento, sembra retrocedere verso forme superate. Potremmo averne un esempio in una società democratica attuale che, invece di avanzare verso forme di maggiore partecipazione e integrazione sociale, generasse movimenti di regressione a forme di tipo feudale già superate in tappe precedenti.

Inoltre possono esservi processi che tendono a *crystallizzarsi*, quando i cambiamenti si rallentano fino ad arrivare ad uno stato in cui i movimenti si fermano. Esempi di questi processi si vedono nelle società chiuse, che per diversi motivi sono rimaste isolate, e quando le studiamo sembrano ferme nel tempo rispetto allo sviluppo di altre società contemporanee.

Infine consideriamo anche la possibilità di processi di *cambiamento radicale* nei quali questo è tanto profondo che arriviamo a dire che il nostro oggetto si è trasformato in un altro, perdendo la propria identità d'origine. Un'immagine che ci avvicina a questa idea è una rivoluzione che producesse cambiamenti tanto profondi da rendere difficile riconoscerla rispetto a come si presentava prima.

Con queste idee possiamo cominciare la nostra analisi da un Punto di Vista Processuale e prendendo come modello un Processo Evolutivo.

Per fare questo devo considerare il mio oggetto che passa attraverso il tempo. Studieremo come nasce, come si sviluppa, come si estende, fino ad arrivare al suo momento di apogeo. A partire da lì, con un ritmo che è proprio di ogni processo, potremo vedere come il Nostro Oggetto perda la sua capacità di adattamento relativo alle condizioni dell'ambiente. Diciamo adattamento relativo poiché ciò che diminuisce è la velocità di cambiamento, la sua forza di adattamento, sebbene in termini assoluti continui a dare risposte di equilibrio. Questa dinamica lo porterà ad un declino, lento o veloce, che lo porrà nella situazione di dover produrre dei cambiamenti che gli permettano di ricominciare un nuovo ciclo con un sistema di risposte più complesse ed efficienti.

Per dare un ordine allo studio del processo, e facilitarne lo sviluppo, utilizzeremo alcuni schemi.

Questo ci porta ad una piccola digressione per chiarire gli schemi che utilizzeremo nelle tre analisi da realizzare.

L'utilizzo di schemi e di figure geometriche segue la tradizione di molti filosofi, che utilizzarono la geometria per operare riduzioni e avvicinarsi all'essenza dei fenomeni studiati.

Cosicché quando vogliamo afferrare l'essenziale delle forme che ci si presentano in varie situazioni, ci rifacciamo a forme geometriche di base che, eliminando gli elementi accessori, ci permettono di apprezzare le linee fondamentali di una cosa, di una situazione o di un fenomeno.

Questa operazione di riduzione era considerata tanto importante da alcuni filosofi che Platone, per esempio, all'entrata della sua Accademia, aveva messo un cartello con scritto: "Non entri qui nessuno che non sia geometra".

Ora, senza troppo pretendere, utilizzeremo queste figure per aiutarci nei nostri lavori, sottolineando che oltre al fatto di esserci utili per ordinare, hanno in più l'interesse che ogni schema presenta relazioni preve al suo utilizzo, che ci potranno essere di grande utilità.

Su questi schemi costruiremo diverse scale.

Le scale sono strumenti che ci guidano nell'analisi in modo ordinato. Sono aiuti semplici, però di grande utilità nello studio e sebbene esistano diversi tipi di scale, noi ne utilizzeremo un tipo speciale che chiamiamo *scala ordinale*.

Questa scala è un insieme ordinato dei possibili valori che possono essere osservati nel nostro oggetto.

Allora, prima di considerare le varie osservazioni che posso realizzare, andrò a definire previamente i valori possibili che ci possono essere.

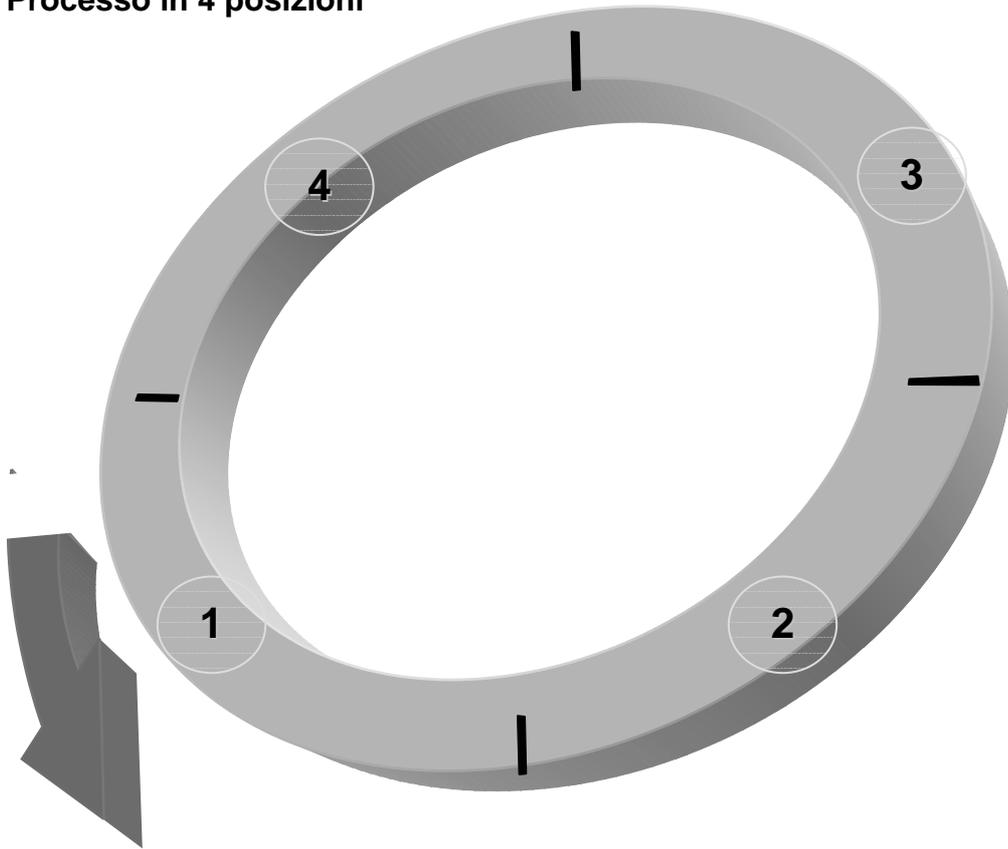
Una caratteristica della scala è che deve essere esaustiva. Questo significa che deve contemplare tutte le osservazioni possibili e nessuna può rimanerne fuori.

D'altra parte i vari valori devono individuare un ordine implicito. Vuol dire che non potranno essere collocati in modo aleatorio o capriccioso, ma che ognuno deve necessariamente avere un valore determinato, che per alcuni delimiterà un prima e per altri un dopo.

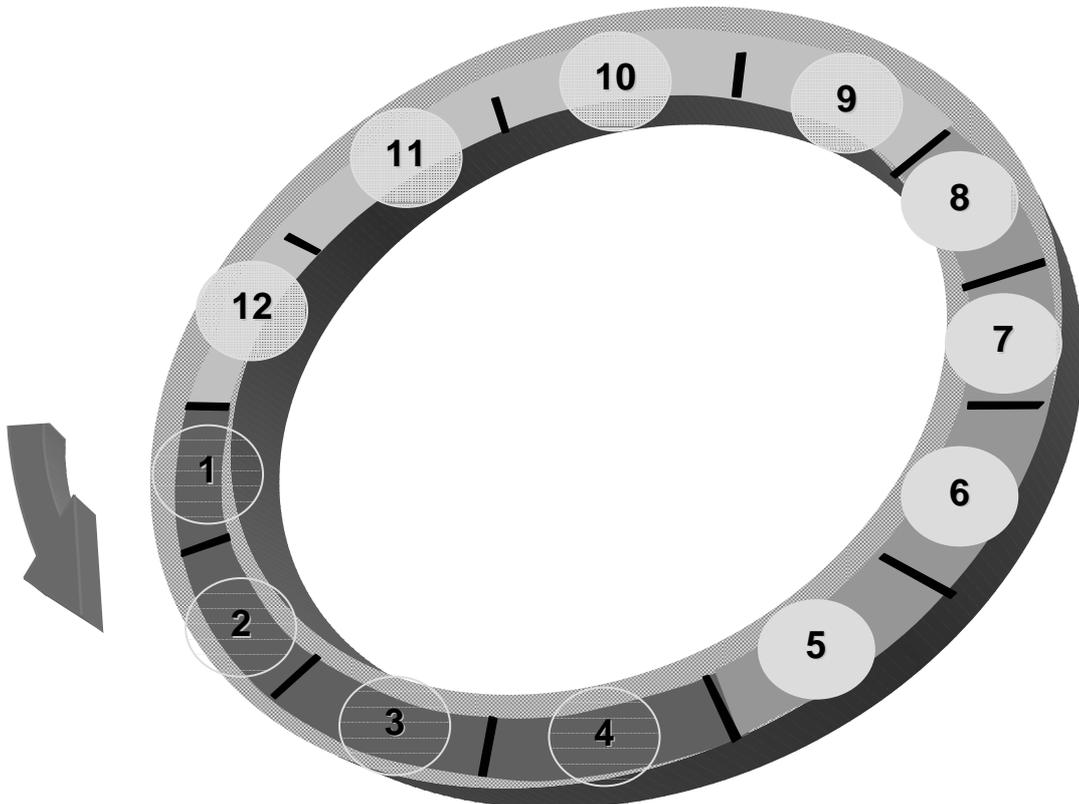
Infine, le posizioni nella scala devono essere mutuamente escludenti. Se una osservazione corrisponde ad una posizione, non può simultaneamente corrispondere ad un'altra.

Tornando al nostro argomento, per studiare questo processo utilizziamo uno schema per ordinare le nostre osservazioni. Lo schema è una scala di 4 o 12 posizioni possibili, che costruiremo all'interno di un cerchio per meglio visualizzarlo.

Schema di Processo in 4 posizioni



Schema di Processo in 12 posizioni



Se il nostro studio è semplice potremo utilizzare la scala ridotta. Al contrario, se il nostro interesse è sviluppare un processo con maggiori dettagli, useremo lo schema di 12 posizioni.

Al di là dello schema utilizzato, dobbiamo definire per prima cosa il lasso di tempo nel quale stiamo lavorando.

Posso osservare che il mio studio potrebbe iniziare molto prima nel tempo, e questo a volte è interessante se voglio studiare grandi tendenze. Al contrario, posso ridurre molto il lasso di tempo da studiare se voglio osservare più in dettaglio una tappa determinata.

Come è tipico del metodo e delle scale, queste si presentano come schemi vuoti che riempiamo secondo i nostri interessi.

Allora consideriamo un primo momento, che determino come momento della nascita del mio Oggetto di Studio, e un altro che è l'ultimo momento che studierò e che corrisponde al momento di cambiamento e di passaggio ad un altro ciclo.

A partire da questi due punti potrò completare la scala, che sarà una serie ordinata di momenti di processo attraverso i quali il Nostro Oggetto potrà passare, sempre considerando l'ordine e l'esclusività che devono avere le osservazioni.

Così, utilizzando una scala semplice di 4 posizioni ad esempio, potrei nominare ogni posizione nel seguente modo: *nascita*, *sviluppo*, *declino* e *fine*. Ognuna avrà un valore nella mia scala, e con queste posizioni a priori, inizierò lo studio del processo.

Comincio allora ubicando il primo momento, quello dell'inizio.

Tornando all'esempio della mobilitazione dei giovani nel suo significato socio-politico, dovremmo fissarne l'inizio. Forse con la prima mobilitazione di cui abbiamo notizia in quella città? O ci interessa studiarla più specificamente dalle mobilitazioni prodotte dieci o cinque anni fa? Come si vede, l'inizio è determinato dal ricercatore in funzione del suo interesse e anche delle informazioni di cui dispone.

Allo stesso modo si potrebbe definire una situazione finale, che forse ancora non si è verificata, poiché non abbiamo le osservazioni corrispondenti. Ricordiamo che quando parliamo del momento finale, non vogliamo intendere necessariamente la sparizione completa dell'Oggetto, bensì la fine di un ciclo.

Quindi potremmo ubicare il fenomeno nella situazione attuale. Se stiamo utilizzando una scala in 4 posizioni, ci domanderemo se al momento attuale la mobilitazione si trovi all'inizio, in sviluppo, o se abbia oltrepassato l'apice e si trovi in declino, o se il processo si stia esaurendo nella tappa finale.

Una volta fissati questi momenti, posso ricostruire il processo ubicando le distinte osservazioni nei punti intermedi.

Così avrò una visione della composizione del processo secondo diversi momenti, riconoscendo ognuno come una struttura di situazione specifica.

Ora potrò avanzare ancora un po' e considerare la relazione che esiste tra i vari momenti. Questo sarà più chiaro se lavoro con una scala in 12 posizioni dove si possono osservare relazioni di opposizione, di inerzia, o di diverso grado di influenza di un momento sull'altro.

Siccome però questo è uno studio introduttivo, non andremo oltre, ma rimarcheremo semplicemente la possibilità di fare una analisi più completa.

Ciò che abbiamo spiegato ci permetterà di costruire una specie di film che mostri da dove viene il fenomeno studiato, e a partire da lì, analizzando le tendenze osservate, di proiettare i momenti successivi. Questo non vuol dire “indovinare” ciò che succederà, ma realizzare ipotesi su ciò che può accadere se continuano le tendenze osservate. Tendenze dove giocano fattori progressivi e fattori regressivi in relazione al processo studiato.

Quindi per prima cosa differenzio i vari momenti, poi li metto in relazione annotando ciò che hanno comune e ciò che li differenzia; infine sintetizzo nella misura in cui metto in relazione le relazioni che ho realizzato con l'obiettivo di trovare la tendenza generale del processo.

Con queste analisi potrò ubicare il nostro Oggetto in un momento del suo processo e visualizzare, in modo sintetico, la dinamica dei cambiamenti che si producono.

4.2.2 Studio delle Relazioni

Nell'analisi precedente abbiamo visualizzato il Nostro Oggetto in dinamica. Per i fini dello studio, dobbiamo determinare ora il particolare momento di processo che ci interessa fissare in funzione della domanda originale.

Cosicché il nostro interesse può portarci a studiare il momento attuale, un momento passato o uno futuro. È nel momento scelto che studieremo la Relazione e la Composizione dell'Oggetto, che variano in ogni momento del processo.

Quindi, dopo aver scelto un momento del Processo, siamo in condizione di sviluppare la seconda analisi: quella delle Relazioni.

Per farlo dovremo domandarci, in questo momento determinato, con quali altri oggetti, che condividono lo stesso livello concettuale, si relaziona il Nostro Oggetto. Questo ambito dove si trovano gli altri oggetti costituisce il suo Ambito Medio.

Nell'esempio della “mobilitazione dei giovani disoccupati vista dal suo significato politico”, studiata nel Momento Attuale, e avendo definito l'Ambito Medio quale quello formato da “altre espressioni socio-politiche”, vedremo che questi altri oggetti dell'ambito medio sono mobilitazioni di tanti tipi diversi.

Dovremmo poter realizzare una lista di tutti i tipi di manifestazioni che osserviamo, differenziandole secondo questo significato.

Vedremo, forse, che manifestazioni sulle politiche del governo, le posizioni dei partiti politici, le manifestazioni degli opinionisti, le reazioni della popolazione in generale, ecc., esprimeranno distinti valori che mettono in discussione, oppure no, il sistema politico in cui si trovano immerse e che saranno rivoluzionarie o conservatrici, ecc.

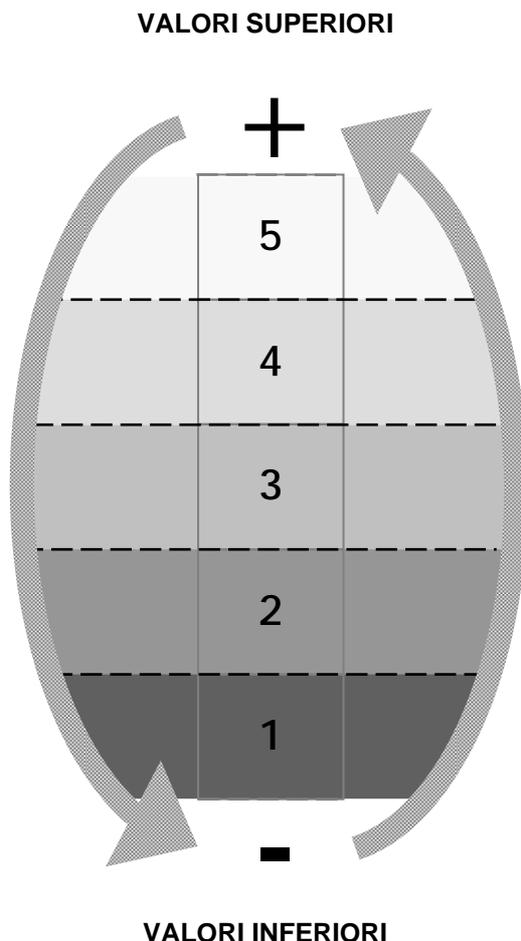
Ovvero siamo in un momento di differenziazione nella nostra analisi delle relazioni.

Questa lista deve considerare -con la maggiore discriminazione possibile- tutti questi fenomeni, visualizzando gli altri elementi che agiscono in contemporanea e si relazionano con il Nostro Oggetto.

Finora è stata una lista disordinata. Continuando, come nell'analisi del Processo, ordineremo queste osservazioni e per farlo useremo un'altra scala.

Questa è una scala in 5 Posizioni che si costruisce in base ad un criterio di qualità crescente e che ci permette di ordinare l'Ambito Medio e le relazioni che il Nostro Oggetto vi stabilisce.

Schema delle Relazioni



Questa scala è disegnata in senso verticale, come una colonna o un misuratore, nella quale inseriremo, nei valori inferiori, gli elementi che più rappresentano attributi che considereremo come regressivi o negativi, e nelle posizioni superiori, gli oggetti che rappresentano i valori che ci sembrano più progressivi o positivi. Vedremo, allora, che gli estremi presentano polarità.

Per costruire questa scala dobbiamo rendere espliciti questi valori e ordinare la nostra lista in funzioni di essi.

Una volta esplicitati i valori, collocheremo nel punto centrale, il punto 3 dello schema, il Nostro Oggetto che quindi si relazionerà con elementi che hanno differenze qualitative secondo i valori scelti.

Tornando al nostro esempio, se i valori positivi di una mobilitazione con significato politico si riferissero alla sua capacità di trasformare positivamente il conflitto che la genera, collocheremo nella posizione 5 (superiore) quelle che meglio rappresentano questo attributo, e nella posizione 1 (inferiore) quelle che siano di segno apertamente opposto.

Abbiamo così ubicato gli elementi che corrispondono a tre punti: il superiore, il medio e l'inferiore. Basterà ora completare la scala ubicando gli elementi intermedi, verso l'alto e verso il basso.

Questi punti intermedi ci servono come posizioni di accomodamento, dato che molte osservazioni non saranno abbastanza consistenti per assegnarle alle categorie estreme.

Questo lavoro, come quello precedente, richiede una grande capacità di discriminazione e di coincidenza tra ciò che collochiamo in ogni posizione, fino a che finalmente possiamo valutare con chiarezza questa nuova mappa di relazioni che ci si presenta davanti.

L'idea non è di forzare l'ubicazione delle osservazioni nella scala. E inoltre potremmo trovare una posizione della scala che non corrisponde a nessuna osservazione. In questo caso la lasceremo libera, sottolineando gli attributi che dovrebbe avere una osservazione per essere collocata in quella posizione.

Nel nostro caso forse non incontreremo alcuna espressione effettiva nel senso indicato. Allora il punto superiore, resterà libero ma con gli attributi menzionati definiti.

Questo strumento ci permette di considerare le relazioni che l'Oggetto di Studio stabilisce con altri oggetti, però ora con una maggiore chiarezza data dalla riflessione realizzata.

Cioè, in primo luogo abbiamo differenziato i vari elementi dell'Ambito Medio, poi li abbiamo messi in relazione secondo il criterio suggerito dallo Schema delle Relazioni e, infine, integrando le differenze tra queste relazioni, saremo in condizione di realizzare una nuova sintesi.

Con questa sintesi potremo visualizzare il Nostro Oggetto in relazione dinamica con altri che partecipano nello stesso ambito: oggetti che sono anch'essi in processo, che sono parte dello stesso momento generale e che si manifestano in concomitanza con l'Oggetto di Studio.

4.2.3 Studio della Composizione

Avanziamo ora con la terza analisi, l'analisi dal Punto di Vista Compositivo.

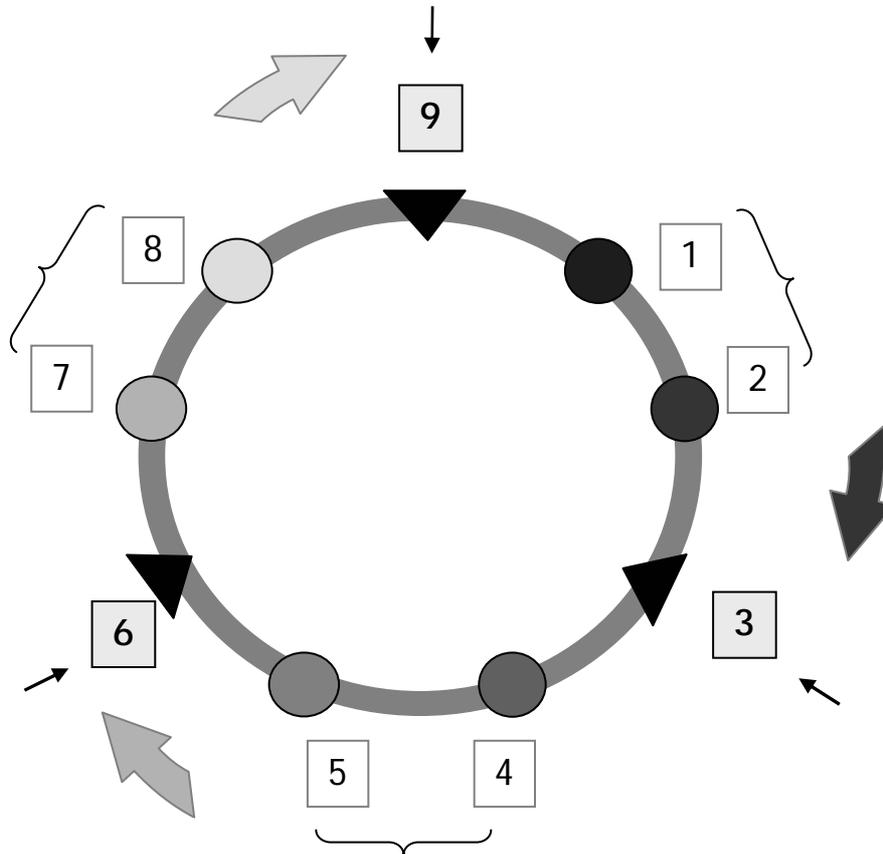
Per fare questo in primo luogo devo differenziare gli elementi che costituiscono l'Oggetto di Studio nel momento di processo scelto.

Anche in questo caso, e per facilitare lo studio, posso cominciare realizzando un'ampia lista con tutto ciò che considero suoi componenti, ricordando che i suoi elementi costitutivi saranno tali sulla base dell'interesse che ho fissato all'inizio dello studio.

Nell'esempio che stiamo sviluppando della "mobilitazione di giovani disoccupati secondo il suo significato socio-politico", potremmo identificare come elementi che la costituiscono: la situazione di discriminazione che soffre questo gruppo, la sua capacità di influenzare il resto della popolazione, i valori politici che sostengono, la capacità di generare cambiamenti, ecc.

Quando questa lista sia sufficientemente sviluppata, potremo ordinarla per una migliore comprensione. Per questo ordinamento ci sarà di aiuto un nuovo schema, fatto di 9 punti su una circonferenza.

Schema della Composizione



Data una circonferenza e stabilita una direzione in senso orario, segniamo 9 punti equidistanti. In questi collocheremo a coppie gli elementi compositivi, lasciando liberi tre punti nelle posizioni 3, 6 e 9, che serviranno per contrassegnare l'entrata di eventi esterni alla compositiva.

Cioè, nel nostro grafico avremo 6 punti occupati dagli elementi compositivi (1, 2, 4, 5, 7 e 8), e tre punti che rappresentano il contatto esterno di questo microprocesso (3, 6 e 9).

Per poter inserire ogni osservazione nel posto giusto devo avere un criterio ordinatore. Questo criterio sarà sempre di qualità crescente, secondo l'interesse dello studio, però ora riguarderà la qualità degli elementi compositivi.

Per esempio, se fossero le note musicali di una composizione, le gravi starebbero nei primi punti e le acute negli ultimi. Se fossero i colori di una pittura, i colori scuri starebbero nei primi punti e i chiari negli ultimi. Nel caso della mobilitazione collocheremmo nel punto 1 "la situazione di discriminazione" che sperimentano i giovani disoccupati, e nel punto 8 la "capacità di trasformazione sociale, di cambiamento delle condizioni ostili", completando i punti intermedi secondo il criterio spiegato.

Continuando, prendiamo in considerazione i punti di contatto esterno, ovvero i punti dove questa struttura si connette con fenomeni provenienti dall'esterno e che permettono di dare impulso al sistema di trasformazioni interne.

Nel nostro esempio possiamo ipotizzare che influiscano, come elementi esterni, le condizioni del conflitto che portano i giovani ad organizzarsi per dare una risposta d'insieme (3), o i valori ideologici che influiscono sulle persone nell'orientarle verso un tipo di risposta (6), o le reazioni che generano nella società a partire dalla loro mobilitazione (9).

Come si può osservare, questi elementi non sono parti costitutive del processo che subiscono gli elementi, ma sono parte dell'ambiente, però spiegano come gli uni si trasformino negli altri in una sequenza determinata.

Questo punto è molto importante perché spiega come la struttura considerata non si trovi isolata poiché le sue trasformazioni interne sono in relazione con il suo ambiente. Non è la visione aristotelica di potenza e atto, che considera l'oggetto isolatamente.

Potrebbe essere che la mia lista sia molto ampia, e allora attraverso riduzioni successive potrò trovare i denominatori comuni che mi permettano di completare lo schema in modo preciso.

Come nei passi precedenti, questo è un lavoro in cui permanentemente propongo e correggo fino a che lo schema non arrivi a essere convincente e tutti gli elementi siano collocati in un luogo preciso.

Così abbiamo differenziato gli elementi che formano la composizione. Vedremo ora come si relazionano, come si complementano.

Da un lato esiste una relazione lineare che va da un punto al seguente. Questo si verifica dal punto 1 al 2, dal 4 al 5 e dal 7 al punto 8. A sua volta ogni coppia di punti si relaziona allo stesso modo con la coppia seguente. Infine i punti ubicati nella metà di destra (1, 2 e 4) sono opposti o complementari a quelli della metà sinistra (5, 7 e 8).

Potremmo anche avere altre relazioni che lo schema ci presenta, però non è il momento di trattarle qui.

Questo, che sembra un po' complicato, diventerà più chiaro man mano che ci mettiamo a lavorare e vediamo che possiamo costruire un sistema molto solido, molto consistente, una costruzione concettuale molto chiara.

Ciò che osserviamo con l'aiuto di questo schema è la trasformazione nella qualità degli elementi compositivi dell'Oggetto di Studio. Detto in un altro modo, la composizione dell'Oggetto non è omogenea ed i suoi distinti elementi possono essere ordinati fissando un criterio secondo l'interesse, e a partire da questo ordine si danno una serie di relazioni che mi permettono di valutare la sua dinamica interna.

Ora siamo nelle condizioni di realizzare una nuova sintesi che integri la visione dinamica della compositiva di questo microsistema.

Per questo revisioneremo nuovamente questa parte del lavoro, osservando che gli elementi compositivi acquisiscono dinamica, sono influenzati dall'azione di fenomeni

esterni e, nel loro sviluppo, valuteremo le differenze, complementazione e sintesi che danno vita al Nostro Oggetto.

Come nei passi anteriori questa sintesi sarà una ricezione diretta, un'intuizione intellettuale che ci mette in presenza di una nuova visione. E sarà questa visione quella che tenteremo di plasmare in una breve stesura.

Con questo abbiamo terminato l'ultima analisi metodica.

Durante questo lavoro abbiamo tentato di discriminare, ordinare e relazionare al massimo possibile i vari elementi che, dal Punto di Vista Processuale, Relazionale e Compositivo, costituiscono l'Oggetto di Studio che ci eravamo proposti di conoscere.

Sicuramente abbiamo ampliato il limite della nostra comprensione e domani saremo in condizione di iniziare un singolare cammino di ritorno, tentando di trovare una risposta al problema che ci eravamo posti.

METODO STRUTTURALE DINAMICO SEMINARIO PRATICO

TERZA PARTE

Presentiamo a continuazione la terza e ultima dispensa del Seminario Pratico sul Metodo Strutturale Dinamico.

Come si può vedere è meno estesa della precedente che a sua volta lo è meno della prima. Questo perché segue la dinamica del seminario, in cui all'inizio sono state date molte spiegazioni utili all'inquadramento, poi man mano che il lavoro si sviluppava, il centro dell'attenzione si è spostato ai gruppi di lavoro e alle loro produzioni.

Certamente se trascrivessimo tutti gli esercizi, i commenti e i contributi che sono stati realizzati nei laboratori, questo lavoro sarebbe di una maggiore ricchezza. Però abbiamo preferito ridurlo al minimo l'estensione per facilitarne l'applicazione. Ciò nonostante, insistiamo sul fatto che la sua ricchezza risiede nell'esperienza dei partecipanti e nelle produzioni realizzate.

Arriviamo ora all'ultima tappa del nostro seminario nella quale percorreremo i passi che ci portano dall'analisi alla sintesi finale e alle conclusioni.

Queste conclusioni saranno la risposta alla domanda che abbiamo formulato all'inizio del lavoro e speriamo che sia sufficientemente chiara e precisa da permettere di chiarire il problema esposto.

Infine vedremo le applicazioni che possiamo dare a questo lavoro che crediamo possano essere preziose per mettere le basi e sviluppare una nuova visione del mondo che ci permetta di operare con maggiore chiarezza e coerenza.

5. LA RISPOSTA

Cominciamo ora l'ultima parte del Seminario, nella quale tenteremo di trovare una risposta precisa alla domanda che formulammo all'inizio dello studio. Però lo faremo dopo aver realizzato un esteso lavoro di discriminazione, di differenziazione di tutti gli aspetti importanti che ci presenta l'Oggetto di Studio.

L'Oggetto da cui partiamo ora è più chiaro e il lavoro consiste precisamente in questo: chiarire il nostro sguardo sull'Oggetto.

All'inizio dello studio ci siamo chiesti: su quale problema desideriamo lavorare? Già allora vedemmo che era qualcosa di vago e allora il primo lavoro consistette nel chiarirlo.

Dopo passammo per la tappa che ci permise di comprendere l'Oggetto nella sua struttura e processo, identificando il momento che ci interessava investigare per dare risposta alla Domanda. Vedemmo come questo Oggetto di Studio era in relazione con altri oggetti all'interno di un ambito condizionante, e infine studiammo la compositiva di questo Oggetto.

Ora cominceremo il cammino inverso, per tornare a guardare questo Oggetto e vedere come ci appare. Vedremo se continua a essere tanto vago come all'inizio, o se riusciamo a valutarlo con più chiarezza. Se è così, potremmo tentare una risposta alla Domanda e con questa risposta trovare orientamento per l'approccio del Problema.

Possiamo riassumere ciò che abbiamo fatto finora in questi passi:

1. Ci poniamo un problema.
2. Formuliamo una domanda.
3. Definiamo un Oggetto di Studio.
4. Inquadriamo lo spazio in cui collochiamo il nostro Oggetto.
5. Analizziamo il suo Processo, le sue Relazioni e la sua Composizione.

Siamo ora in condizione di continuare il nostro studio, realizzando una descrizione dettagliata del nostro operato per ciascun gruppo.

5.1 Descrizione

Facciamo ora una esposizione orale ordinata di tutti i passi eseguiti e degli aspetti analizzati. Cominciamo con il problema, la domanda, la definizione dell'Oggetto di Studio, fino ad arrivare all'analisi della compositiva.

Nella descrizione dovremmo immaginare che stiamo esponendo questo processo a qualcuno che non ha partecipato al lavoro, che non è stato qui, che non sa niente di tutto questo. Pertanto dobbiamo cercare un modo di esprimerci che sia sufficientemente chiaro affinché il nostro ipotetico ascoltatore possa comprendere.

Questo ci servirà per recuperare tutto ciò che abbiamo fatto e renderlo presente. Allora potremo avanzare nella redazione del riassunto.

5.2 Riassunto

Produrre un riassunto significa rimarcare gli aspetti primari della descrizione, quelli che sono la colonna vertebrale dello sviluppo che ci permettono di ottenere un testo abbastanza ridotto rispetto all'originale, però senza perdere nessun elemento importante.

Per riassumere questo resoconto esteso, quello che faremo è prendere gli elementi più significativi. Non modificheremo il resoconto, ma estrarremo quei punti che continuano a esserne l'imbastitura, però senza troppi dettagli.

Se in qualche momento abbiamo dubbi se qualcosa sia primario o meno, lo togliamo e vediamo se lo sviluppo mantiene la sua coerenza. Se il resoconto mantiene la connessione tra una proposizione e la seguente senza produrre salti che tolgano intelligibilità, allora quell'elemento era secondario e non lo consideriamo.

Si dovrà anche tenere conto che lo sviluppo del riassunto deve rispettare la sequenza e il senso della descrizione.

Si comincia quindi il riassunto differenziando gli elementi principali.

In seguito mettiamo in relazione gli elementi, vedendo la complementazione che esiste tra le diverse parti che compongono l'Oggetto. Per farlo realizzeremo un percorso che va dal principio alla fine e poi il percorso inverso, dalla fine all'inizio, rimarcando ora la relazione che c'è tra i diversi elementi considerati.

Fatto questo, siamo in condizioni di tracciare una sintesi finale.

5.3 Sintesi

La sintesi è definita come la composizione di un tutto attraverso la riunione delle sue parti.

Però questa sintesi, a differenza delle precedenti che abbiamo fatto e che sono state parziali, ha l'ambizione di comprendere la totalità dell'Oggetto di Studio.

La sintesi non è un riassunto del riassunto, ma una riformulazione dell'Oggetto che sto studiando e mi permette di scoprire aspetti che prima non avevo contemplato.

Ricordiamo ciò che abbiamo detto a riguardo: la sintesi consiste nel rapportare tra loro le differenze tra le relazioni stabilite e si ottiene ponderando queste differenze secondo l'interesse costruendo così una nuova visione dell'Oggetto di Studio. Visione che ci permetterà di coglierlo con maggiore chiarezza e con registro di evidenza, di incastro.

In questo modo potremo sperimentare una nuova descrizione dell'Oggetto di Studio, però ora ci dimentichiamo dei passi fatti per arrivare fin qui e cerchiamo di presentarlo con una nuova comprensione.

Nella Sintesi quindi si fa un lavoro di elaborazione. Può essere un breve scritto, una frase, una parola, un grafico. Il fatto significativo sarà che questa presentazione fornirà una nuova comprensione totalizzante dell'Oggetto studiato.

5.4 Conclusione

Ci resta ora da elaborare la conclusione, che sarà la risposta alla domanda con cui cominciammo lo studio.

Questa risposta implica un salto dall'Oggetto alla Domanda e ovviamente deve verificarsi una forte coerenza tra i due, perché il fondamento della risposta sarà la visione che abbiamo ottenuto dell'Oggetto.

La risposta sarà quindi la conclusione dello studio realizzato e quella che ci permetterà di chiarire il problema esposto.

Ovviamente, seguendo lo stile che abbiamo sostenuto durante tutto il lavoro, questa risposta deve essere chiara e precisa. Non siamo oracoli e abbiamo bisogno di esprimere con chiarezza questa nuova visione del problema affinché sia comprensibile per noi e per altri.

6. APPLICAZIONI

6.1 Rapporto Finale

Abbiamo completato il lavoro ed è arrivato il momento in cui ogni gruppo lo comunichi al resto dei partecipanti. Ci interesserà anche farlo arrivare ad altri che, sebbene non siano qui, possono essere interessati a quello che abbiamo studiato.

Questo lo si può fare in diverse forme, però a fini operativi e per non dimenticare niente di importante, vogliamo suggerire uno schema semplice che ricapitola tutto l'operato.

Si compone di tre parti: l'Introduzione, lo Sviluppo e le Conclusioni.

1 - Introduzione

Cominciamo dando un breve titolo che esprima il tema di cui tratta il lavoro. Dopo poniamo il problema, il suo contesto, la cornice spazio-temporale in cui si ubica e i motivi che ci muovono a intraprendere lo studio: perché questo è un problema? Perché è importante che io lo risolva? Questo chiarisce, spiega ad altri cosa mi portò a realizzare lo studio, a formalizzare il problema e a cercarne una soluzione.

In seguito formulo la domanda cui desidero rispondere e, in funzione di essa, definisco l'Oggetto di Studio, esplicitando l'interesse, ovvero il senso con cui osservo l'Oggetto.

Contesto, fondamento, descrizione del problema, formulazione della domanda e definizione dell'Oggetto-Interesse, sono passi previsti al lavoro metodico propriamente detto, senza questi non avremmo le basi per il suo sviluppo.

2 - Sviluppo

Qui si riportano brevemente gli elementi analizzati nello studio in Statica descrivendo gli Ambiti Maggiore, Medio e Minore.

Segue lo studio in Dinamica, descrivendo il Processo e il momento di processo che abbiamo studiato, le Relazioni con altri oggetti presenti concomitantemente nell'Ambito Medio e gli elementi in trasformazione che compongono l'Ambito Minore con i loro punti di connessione con l'ambiente esterno.

Infine, presentiamo la Sintesi a cui siamo arrivati come risultato dello studio.

3 - Conclusione

Nella conclusione -e sulla base della Sintesi realizzata- diamo risposta alla domanda formulata. Questa risposta, a sua volta, dovrà chiarire il problema posto.

Se abbiamo seguito i passi correttamente, la risposta deve essere coerente con il problema. Questo significa che quando si conclude, il problema dovrà essere stato chiarito come conseguenza della risposta.

Alla fine resta solo da segnalare nel rapporto le fonti consultate e gli autori del lavoro, con qualche indicazione che permetta di mettersi in comunicazione con essi se ci fossero delle persone interessate ad avere chiarimenti.

6.2 Altre Applicazioni

E che altro possiamo fare di questo lavoro? Potremmo farne diverse cose.

Una potrebbe essere di informare altri, che non partecipano in questo ambito, della visione che ora abbiamo della situazione studiata. Questo può essere realizzato attraverso diverse forme, a seconda dei nostri gusti o interessi. Alcuni possono orientarsi verso uno scritto breve ma tecnico, altri attraverso modalità più narrative, come un romanzo o un racconto.

Certamente, al di là della forma scelta, non abbiamo bisogno di dettagliare tutti i passi realizzati, poiché sono stati solamente le impalcature della costruzione. Quello che sarà interessante è trasmettere la nostra comprensione del tema.

Altra cosa che potremmo fare è applicare le nostre scoperte all'azione. Abbiamo detto all'inizio che il Metodo era uno strumento di trasformazione personale e sociale, e in molti casi le domande su cui lavorammo erano motivate da problemi urgenti, da decisioni che dovevamo prendere per l'azione nell'ambiente sociale. Dunque, aiutarci a prendere queste decisioni, è un'altra applicazione interessante che potremmo dare al lavoro.

6.3 Conseguenze

Inoltre sarà bene osservare nel tempo se questo modo di affrontare i problemi ci è di qualche utilità. Se non fosse così, allora dimentichiamocelo. Ma, se vediamo che con il suo utilizzo cresce la nostra comprensione di noi stessi e del mondo, allora sarà buono esercitarci e farlo arrivare ad altri.

Questo metodo, con tutti i suoi passi, ci serve per lo studio e la per riflessione ordinata anche se non pensiamo che sia adeguato per affrontare le situazioni del nostro vivere quotidiano.

Ciò nonostante, può essere di interesse osservare se, come conseguenza del lavoro, il nostro sguardo sulle situazioni quotidiane comincia a modificarsi.

Normalmente tendiamo a vedere le cose in maniera isolata, senza contesto e in modo statico. Sarà interessante, allora, osservare se il nostro modo di valutare i fatti quotidiani si va trasformando. Mi riferisco al fatto di iniziare a vederli in contesto ed in processo, sperimentando una maggiore comprensione e, di conseguenza, un migliore adattamento della nostra condotta. Se è così, significa che il lavoro ha oltrepassato i limiti del laboratorio e già le cose ci si presentano con una nuova dimensione, con più volume e più movimento permettendoci di osservare in un modo nuovo, più plastico, con più opzioni e, quindi, con maggiore libertà.

Magari questa sia la conseguenza più interessante.

7. CONSIDERAZIONI FINALI

Se abbiamo seguito correttamente i passi spiegati saremo arrivati con soddisfazione alla fine del cammino.

In qualche caso, sarà chiaro che dobbiamo studiare con maggiore profondità alcuni aspetti, oppure che necessitiamo di maggiori informazioni, però ci aspettiamo che si siano chiarite le linee generali del lavoro.

Questa linea generale si riferisce al fatto di considerare l'esistenza della struttura coscienza-mondo (atto-oggetto) come il punto di partenza per comprendere la visione del Nuovo Umanesimo.

Da questa visione si stacca una metafisica, una logica, un insieme di leggi ed il Metodo Strutturale Dinamico.

Questo accorda un corpo teorico e pratico rigoroso e coerente che spera di essere arricchito ed ampliato dall'apporto di quelle persone preoccupate di fare avanzare la comprensione e la conoscenza sull'essere umano ed il mondo attuale.

Se è così -e in funzione degli interessi con cui intraprenderemo questo seminario- potremmo considerare raggiunti i nostri obiettivi.

Il Metodo Strutturale Dinamico, come ora lo definiamo, cominciò ad essere sviluppato varie decadi fa nei gruppi di studio del Nuovo Umanesimo, ma ora osserviamo un rinnovato interesse nel suo studio e nella sua applicazione con la nascita dei Centri di Studio Umanisti che vanno via moltiplicandosi in differenti paesi.

Crediamo che in poco tempo questo interesse si allargherà ad altri ambiti di studio, bisognosi in questo momento dell'apporto di nuove prospettive e strumenti capaci di dare risposta ai complessi problemi del mondo attuale.

Speriamo quindi che questi studi che abbiamo intrapreso, siano di utilità in questa direzione.

**METODO STRUTTURALE DINAMICO
SEMINARIO PRATICO
PROGRAMMA DI LAVORO**

1. GENERALITA'

- 1.1 Sull'Atteggiamento nel lavoro.
- 1.2 Cos'è un metodo?
- 1.3 L'Esperienza Umana. Esperienza e Pensiero.
- 1.4 I metodi della Filosofia.
- 1.5 I metodi della Scienza.

2. BASI CONCETTUALI DEL NUOVO UMANESIMO

- 2.1 La visione del Nuovo Umanesimo.
- 2.1 La struttura dinamica del pensare.
- 2.3 I registri del pensare.
- 2.4 I Principi Logici.
 - Principio di Esperienza.
 - Principio di Gradazione.
 - Principio di Non Contraddizione.
 - Principio di Variabilità.
- 2.5 Le Leggi Universali.
 - 2.5.1 Legge di Struttura.
 - 2.5.2 Legge di Ciclo.
 - 2.5.3 Legge di Concomitanza.
 - 2.5.4 Legge di Superamento del Vecchio ad opera del Nuovo.
- 2.6 Il Metodo Strutturale Dinamico (MSD). Generalità.
- 2.7 Il MSD come strumento di studio e trasformazione.

3. LA DOMANDA

- 3.1 Porsi il Problema.
- 3.2 Formulazione della Domanda.
- 3.3 Definizione dell'Oggetto di Studio. L'Interesse.

Lavoro di Gruppo. Delimitare il Problema che si lavorerà nel seminario. Formulare la Domanda e definire l'Oggetto-Interesse che si studierà.

4. L'ANALISI

4.1 Studio in Statica. La Struttura. Ubicazione "spaziale" dell'Oggetto di Studio.

- 4.1.1 L'Ambito Maggiore.
- 4.1.2 L'Ambito Medio.
- 4.1.3 L'Ambito Minore.

Lavoro di Gruppo. Fissare gli Ambiti Maggiore, Medio e Minore dell'Oggetto di Studio.

4.2 Studio in Dinamica. Il Movimento. Ubicazione "temporale" dell'Oggetto di Studio.

- 4.2.1 Studio del Processo.
 - 4.2.1.1 Descrizione di diversi tipi di Processo.
 - 4.2.1.2 Differenziazione: Differenti Momenti di un Processo.
 - 4.2.1.3 Complementazione: La relazione tra diversi Momenti. Schemi di 4 e di 12 Passi.
 - 4.2.1.4 Sintesi: Ubicazione temporale dell'Oggetto di Studio. Visione del nostro Oggetto in Processo.
 - 4.2.1.5 Lavoro di Gruppo. Ubicare l'inizio, l'apogeo e il declino del processo studiato. Fissare il momento che si vuole studiare. Costruzione dello Schema del Processo.
- 4.2.2 Studio delle Relazioni.
 - 4.2.2.1 Descrizione delle relazioni con l'Ambiente Circostante nel momento scelto.
 - 4.2.2.2 Differenziazione: Identificazione di altri oggetti che condividono l'Ambiente.
 - 4.2.2.3 Complementazione: Relazione tra i diversi elementi. Schema di 5 Livelli.
 - 4.2.2.4 Sintesi: Ubicazione Relativa e Relazione Dinamica del Nostro Oggetto rispetto agli altri.
 - 4.2.2.5 Visione del Nostro Oggetto in Relazione Dinamica con altri oggetti nel Momento di

Processo scelto.

4.2.2.6 Lavoro di Gruppo. Ubicare altri oggetti dentro lo stesso ambito e analizzare la relazione dinamica del nostro Oggetto di Studio con questi. Costruzione dello Schema di Relazioni.

4.2.3 Studio della Composizione.

4.2.3.1 Descrizione degli Elementi Compositivi dell'Oggetto di Studio nel momento scelto.

4.2.3.2 Differenziazione: Identificazione degli elementi compositivi.

4.2.3.3 Complementazione: Ordinamento e Relazione tra gli elementi compositivi. Schema di 6 Elementi e di 3 Punti di Contatto Esterno.

4.2.3.4 Sintesi: Trasformazioni degli elementi compositivi. Visione della Composizione Dinamica del Nostro Oggetto.

4.2.3.5 Lavoro di Gruppo. Identificare e Ordinare gli elementi compositivi dell'Oggetto di Studio. Costruzione dello Schema di Composizione.

5. LA RISPOSTA

5.1 Descrizione. Descrizione ordinata della situazione studiata comprendendo tutti gli aspetti analizzati.

5.2 Riassunto. Riassunto degli aspetti rilevanti dello studio. Problema, Domanda, Oggetto di Studio, Inquadramento Tripla Analisi secondo Punti di Vista di Processo, Relazione e Composizione. Percorsi ascendenti e discendenti attraverso lo studio, mantenendo fisso l'Interesse.

5.3 Sintesi. Presentazione della Nuova Visione dell'Oggetto di Studio.

5.4 Conclusione. Elaborazione della Conclusione come Risposta alla Domanda iniziale.

Lavoro di Gruppo. Descrivere, Riassumere e Sintetizzare il lavoro realizzato. Formulare le conclusioni dello Studio.

6. APPLICAZIONI

6.1 Rapporto finale. Criteri per la preparazione di un Rapporto Finale.

6.2 Altre applicazioni.

6.3 Conseguenze.

Lavoro di Gruppo. Preparare il Rapporto Finale.

Lavoro d'Insieme. Presentazione durante una Riunione Congiunta del Rapporto Finale di ogni gruppo.

7. CONSIDERAZIONI FINALI

7.1 Considerazioni dei partecipanti sul lavoro realizzato.

7.2 Considerazioni finali.

METODO STRUTTURALE DINAMICO SEMINARIO PRATICO

GUIDA DEL SEMINARIO PRATICO

LA DOMANDA

DELIMITAZIONE DEL PROBLEMA: *Definire il tema, la portata e la struttura del problema. Indicare la sua importanza e le possibili conseguenze della sua risoluzione.*

FORMULAZIONE DELLA DOMANDA: *Formulare la domanda che meglio esprima l'aspetto che si desidera chiarire del problema posto.*

DEFINIZIONE DELL'OGGETTO DI STUDIO: *Definire con precisione l'Oggetto – Interesse che si studierà.*

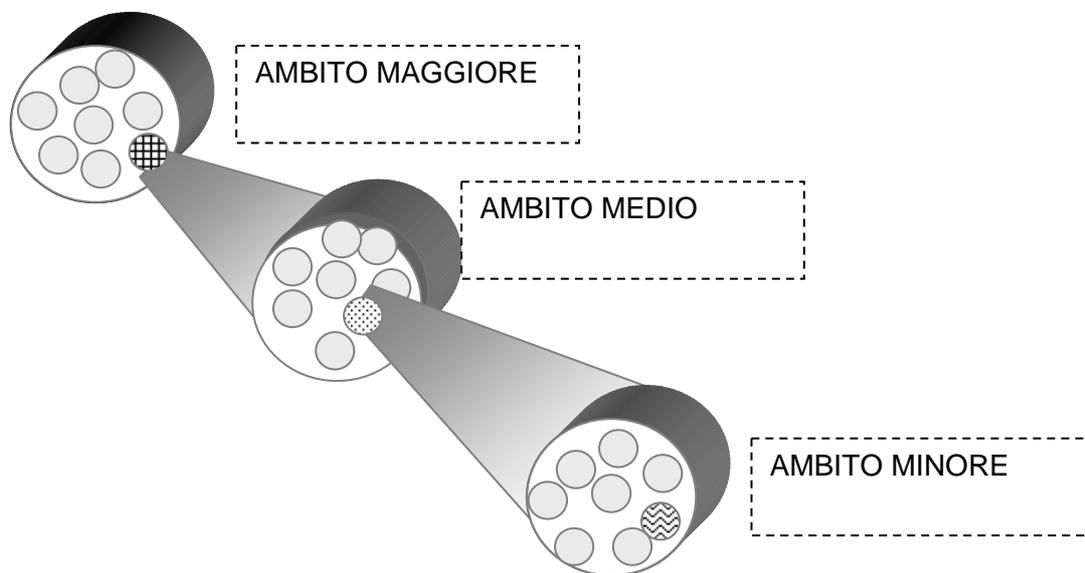
L'ANALISI

STATICA: Ubicazione Spaziale dell'Oggetto di Studio.

FISSARE L'AMBITO MAGGIORE. *Precisare e descrivere la portata dell'Ambito che dà cicli e ritmi.*

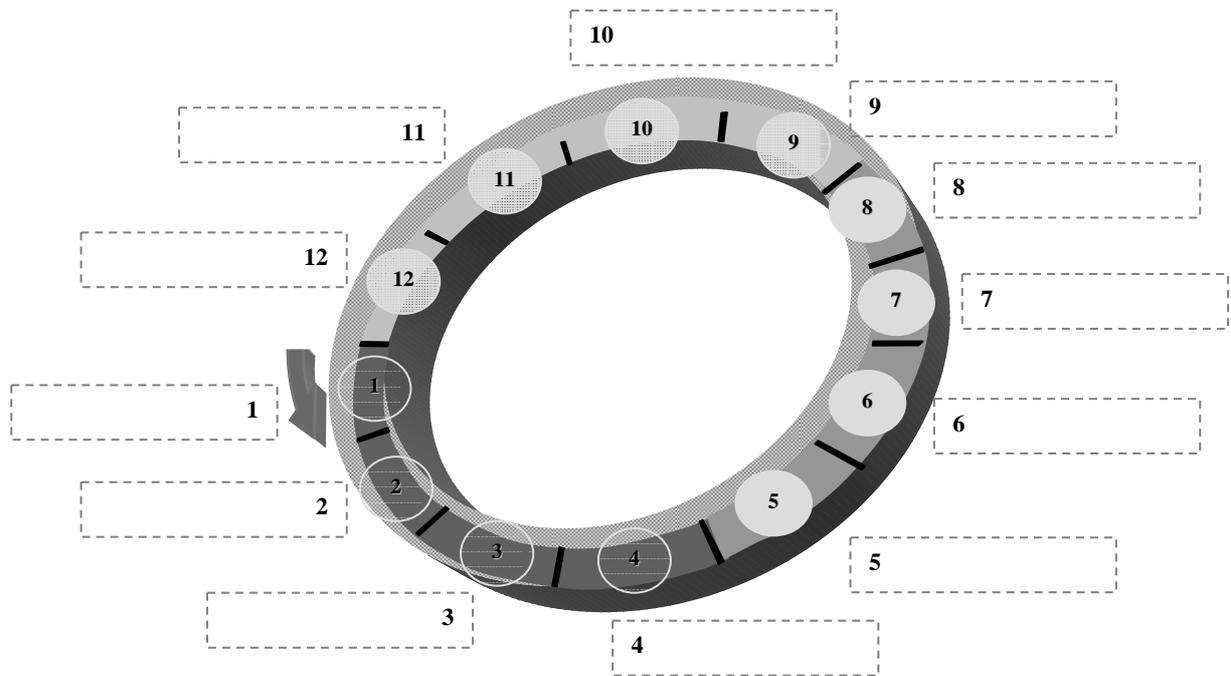
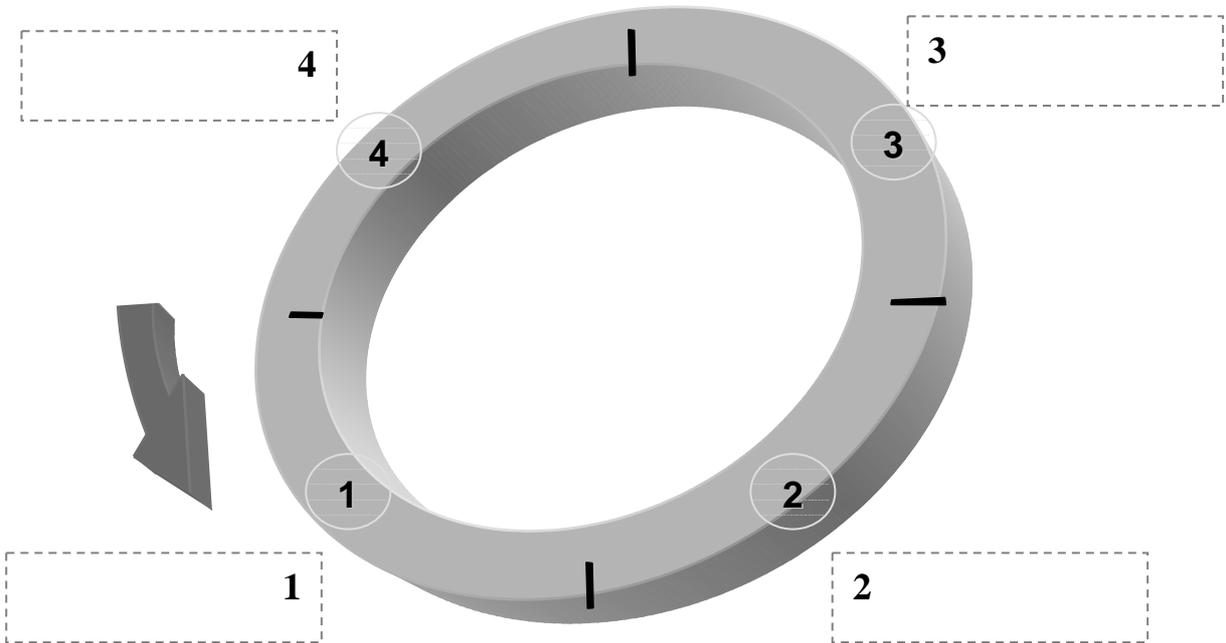
FISSARE L'AMBITO MEDIO: *Precisare e descrivere l'Ambito dove l'Oggetto di Studio stabilisce Relazioni Dinamiche con altri elementi.*

FISSARE L'AMBITO MINORE: *Precisare e descrivere l'Ambito dove si trovano i componenti dell'Oggetto di Studio.*

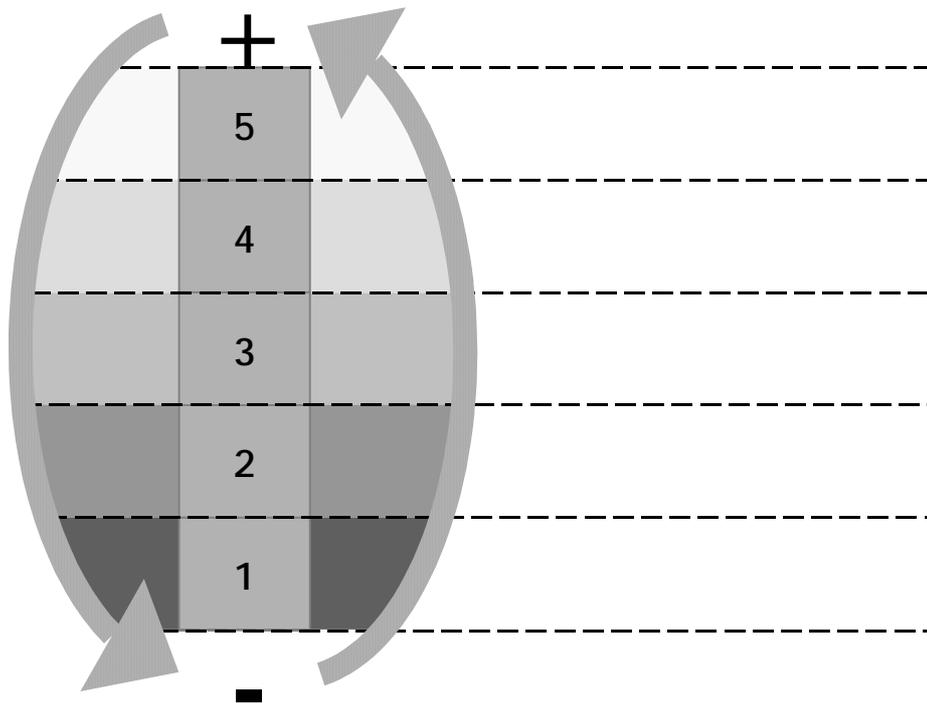


L'ANALISI DINAMICA: Ubicazione Temporale dell'Oggetto di Studio.
Tripla Analisi Metodica. Esercizio del Punto di Vista.

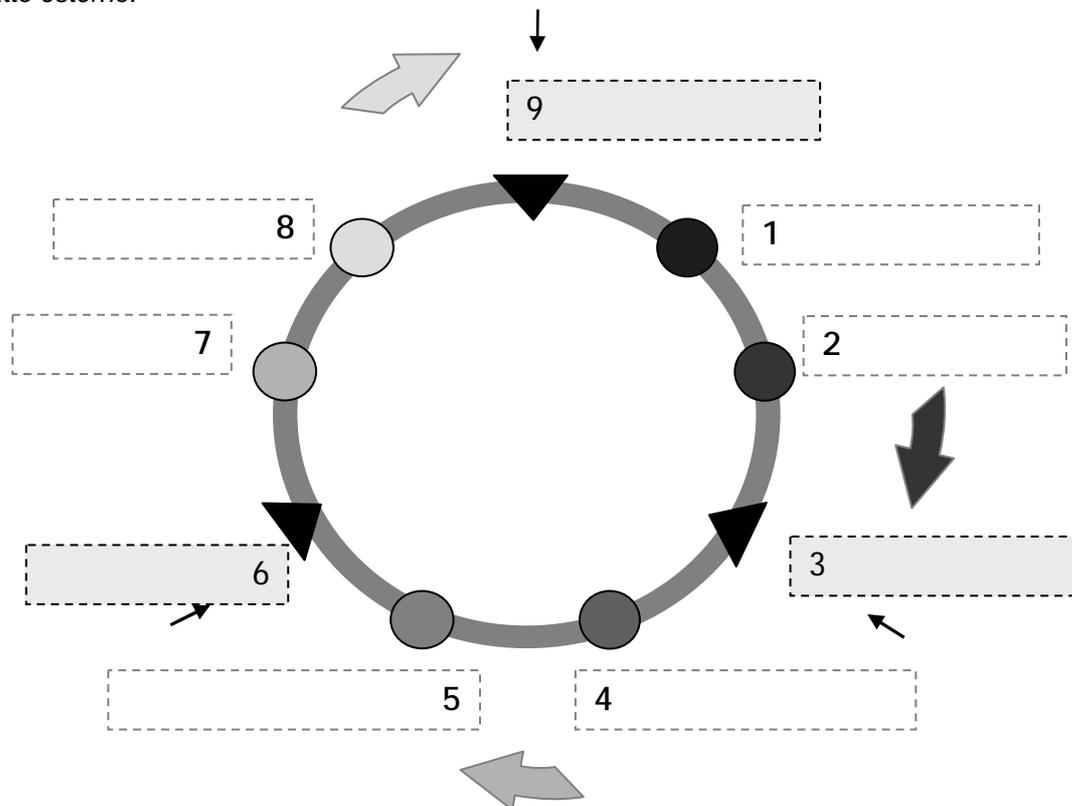
STUDIO DI PROCESSO: *Completare lo schema di 4 o 12 passi e fissare il momento da studiare.*



STUDIO DELLE RELAZIONI: *Completare lo schema di 5 livelli e fissare le Relazioni Dinamiche dell'Oggetto di Studio con i diversi elementi.*



STUDIO DELLA COMPOSIZIONE: *Completare lo schema fissando i 6 componenti e i 3 punti di contatto esterno.*



LA RISPOSTA

RIASSUNTO: *Menzionare gli aspetti rilevanti dello studio secondo lo sviluppo seguito.*

SINTESI: *Descrivere la nuova visione dell'Oggetto di Studio.*

CONCLUSIONE: *Esplicitare brevemente e in modo chiaro e preciso la risposta alla domanda che ha dato origine allo studio e come questa chiarisce il problema delimitato.*

RAPPORTO FINALE

TITOLO:

CONTESTO: *Breve descrizione del problema posto. Importanza dello studio. Formulazione della Domanda.*

OGGETTO DI STUDIO (OGGETTO – INTERESSE):

UBICAZIONE SPAZIALE:

PROCESSO E MOMENTO DI STUDIO:

RELAZIONI DINAMICHE:

COMPOSIZIONE DINAMICA:

SINTESI:

CONCLUSIONE (RISPOSTA):

FONTI DI CONSULTAZIONE:

AUTORI:

LUOGO E DATA:

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Di seguito una lista essenziale di autori e opere che possono essere consultati da coloro che hanno interesse ad approfondire alcuni temi proposti durante il Seminario.

Aquino, Tommaso d', *Summa theologiae (Il complesso della teologia)*.

Aristotele. *Metafisica*.

Bunge, Mario. *La ciencia, su método y su filosofía*. (ad oggi inesistente la traduzione in italiano)

Descartes, René. *Discorso sul Metodo*.

Ferrater Mora, José. *Dizionario di Filosofia*.

García Morente, Manuel. *Lecciones preliminares de Filosofía*. (ad oggi inesistente la traduzione in italiano)

Hegel, Georg Wilhelm Friedrich. *Fenomenologia dello Spirito*.

Heidegger, Martin. *Essere e Tempo*.

Hume, David. *Trattato sulla natura umana*.

Husserl, Edmund. *Meditazioni Cartesiane*.

Kant, Immanuel. *Critica della ragion pura*.

Klimosky, Gregorio. *Las desventajas del conocimiento científico*. (ad oggi inesistente la traduzione in italiano)

Marías, Julián. *Historia de la Filosofía*. (ad oggi inesistente la traduzione in italiano)

Ortega y Gasset, José. *Intorno a Galileo e La Storia come sistema*.

Platone. *Dialoghi*.

Silo. *Contributi al pensiero. Quarta lettera ai miei amici. Appunti di Psicologia*.

Xirau, Ramón. *Introducción a la historia de la Filosofía*. (ad oggi inesistente la traduzione in italiano)

INDICE GENERALE

1. GENERALITÀ	3
1.1 Sull'atteggiamento durante il lavoro	3
1.2 Che cos'è un Metodo?	4
1.3 L'esperienza umana. Esperienza e pensiero.	5
1.4 I Metodi della Filosofia.....	6
1.4.1 <i>La Maieutica</i>	7
1.4.2 <i>La Dialettica</i>	8
1.4.3 <i>La Logica</i>	9
1.4.4 <i>La Scolastica</i>	10
1.4.5 <i>Il Dubbio Metodico</i>	11
1.4.6 <i>La Dialettica di Hegel</i>	12
1.4.7 <i>La Riduzione Fenomenologica</i>	13
1.5 I Metodi della Scienza	14
2. BASI CONCETTUALI DEL NUOVO UMANESIMO	16
2.1 La visione del Nuovo Umanesimo	16
2.2 La struttura dinamica del Pensare.....	16
2.3 I Registri del Pensare	19
2.4 I Principi Logici	21
2.5 Le Leggi Universali.....	22
2.5.1 <i>Legge di Struttura</i>	23
2.5.2 <i>Legge di Concomitanza</i>	24
2.5.3 <i>Legge di Ciclo</i>	25
2.5.4 <i>Legge di Superamento del Vecchio ad opera del Nuovo</i>	26
2.6 Il Metodo Strutturale Dinamico (MSD). Generalità.	28
2.7 Il MSD come strumento di studio e trasformazione	31
3. LA DOMANDA	34
3.1 Porsi il Problema	34
3.2 Formulazione della domanda	35
3.3 Definizione dell'oggetto di studio. L'interesse.....	36
4. L'ANALISI	40
4.1 <i>Studio in Statica</i> . Ubicazione "spaziale" dell'Oggetto di Studio.	40
4.2 <i>Studio in Dinamica</i> . Ubicazione "temporale" dell'Oggetto di Studio.....	43
4.2.1 <i>Studio del Processo</i>	44
4.2.2 <i>Studio delle Relazioni</i>	49
4.2.3 <i>Studio della Composizione</i>	51
5. LA RISPOSTA	57
5.1 Descrizione	57
5.2 Riassunto	58
5.3 Sintesi	58
5.4 Conclusione	59
6. APPLICAZIONI	60
6.1 Rapporto Finale.....	60
6.2 Altre Applicazioni.....	61
6.3 Conseguenze	61
7. CONSIDERAZIONI FINALI	62
PROGRAMMA DI LAVORO	63
GUIDA DEL SEMINARIO PRATICO	66
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	73